Gennaio 1978

La Stella

La Stella

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza
Spencer W. Kimball
N. Eldon Tanner
Marion G. Romney

Consiglio dei Dodici
Ezra Taft Benson
Mark E. Petersen
Delbert L. Stapley
LeGrand Richards
Howard W. Hunter
Gordon B. Hinckley
Thomas S. Monson
Boyd K. Packer
Marvin J. Ashton
Bruce R. McConkie
L. Tom Perry
David B. Haight

Comitato consultivo
Gordon B. Hinckley
Marvin J. Ashton
L. Tom Perry
Marion D. Hanks
James A. Cullimore
Robert D. Hales

Direttore delle riviste della Chiesa
Dean L. Larsen

Redazione - Riviste Internazionali
Redattore capo:
Larry A. Hiller
Vice redattore:
Carol Larsen
Veste tipografica:
Roger Gylling

Redazione - La Stella
Pietro Currarini
Servizio Traduzioni
I-57010 Castell'Anselmo
(Livorno)
Notizie e informazioni:
Arend Terreehorst
Porthstr. 5-7
D-6000 Frankfurt/Main 50
Veste tipografica:
Harry Bohler

Stampa
Paul GieseKG
Offenbach/M
Germania Occidentale

Corrispondenti
Missione di Roma
Missione di Milano
Missione di Padova
Missione di Catania

Abbonamenti
(Da stipulare per il tramite
dell'agente di rione/ramo)
Italia: L. 6.000;
Svizzera: Frsv.21.—
Continental Bank, Milano
conto n. 77000153
The Church of Jesus Christ LDS
First National City Bank
Ginevra,
conto n. 100072
Banca d'America e d'Italia
Roma, conto n. 09-0212
La Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni
conto B
USA e Canada (non via aerea):
$ 8.00

© 1977 by the Corporation
of the President of
the Church of Jesus Christ
of Latter-day Saints
Tutti i diritti riservati

Gennaio
Volume 10 · Numero 12

Sommario

Guidare come guidò il Salvatore
N. Eldon Tanner 1

Come essere buoni seguaci
Roger Merrill 6

Il dovere, la sfida, il quorum 12

Domanda e risposta
Hortense H. Child 16

Eccessivamente giovani
Ruth H. Funk 18

E' la posizione che conta
Boyd K. Packer 21

Joseph Smith - le cinque virtù di un dirigente
William E. Berrett 23

Sauniatu - Preparandosi per entrare nel mondo
Brian K. Kelly 27

Pagina dei bambini
Inserto 1-8

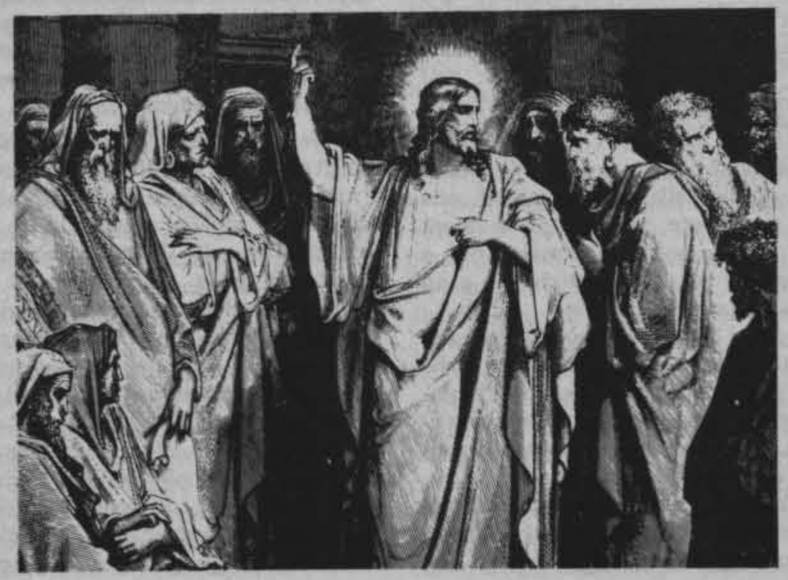
Per avere successo come dirigente o insegnante (considerando questi due termini sinonimi) nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, è importante che ognuno si renda conto e comprenda pienamente di essere un figlio spirituale di Dio, e che figli spirituali di Dio sono anche coloro che Egli guida. E' inoltre importante che chi viene guidato sappia e comprenda di essere figlio spirituale di Dio e conosca altresì l'importanza che questa conoscenza riveste nella sua vita. Essi si devono rendere conto che Dio si interessa a loro, vuole che vivano nel modo in cui debbono vivere, e che è pronto ad esaudire le loro preghiere, ad aiutarli in ogni maniera possibile, soltanto se essi sono disposti ad ascoltarLo.

Qualcuno ha detto che per guidare ci vuole coraggio. Dopo tutto, si tratta essenzialmente di mettersi in prima fila, stare all'avanguardia, affrontare la plebaglia, la congregazione, una moltitudine di migliaia di persone o soltanto lo sguardo duro di un singolo dubbioso.

Tutti sono dirigenti o esercitano una determinata influenza nella vita di altre persone, anche se ciò avviene senza che essi se ne rendano conto. La domanda pertanto, è questa: Che genere di dirigente sarà questa persona? Che influenza eserciterà sugli altri?

Guidare come guidò il Salvatore

PRESIDENTE N. ELDON TANNER
Primo consigliere della Prima Presidenza



Ogni individuo deve prendere personalmente la decisione in merito a quale genere di dirigente vuole essere. Egli deve essere deciso a diventare quel genere di dirigente che possa dire, come disse Gesù, «Vieni seguimi», e «fate quello che avete visto fare a me», sapendo di guidare i suoi seguaci sulla via della verità e della rettitudine. Questo deve essere l'obiettivo di ogni dirigente.

Per guidare come guidò Gesù, dobbiamo superare molte sfide. Uno dei primi passi nell'affrontare queste sfide è quello di rendersi conto che Cristo è un modello di guida perfetta. I passi delle Scritture che parlano della Sua vita e dei Suoi insegnamenti sono casi esemplari di studio sulla guida divina. Per guidare come Egli guidò, è importante che noi studiamo e comprendiamo le Scritture per applicarle poi alla nostra vita. Come disse Nefi, noi dobbiamo applicare a noi tutte le Scritture; e come disse il Signore, vivere di ogni parola che procede dalla bocca di Dio.

In 3 Nefi leggiamo:

«Beati tutti quelli che sono perseguitati per il mio nome, poiché il regno dei cieli è loro. Voi sarete beati quando gli uomini vi avranno vituperati e perseguitati, e avranno detto contro di voi, mentendo, ogni male per cagion mia.

Rallegratevi e giubilate, perché grande sarà la vostra ricompensa in cielo; così infatti essi perseguitarono i profeti che erano prima di voi.

In verità, in verità, io vi dico: Vi è dato d'essere il sale della terra; ma se il sale perde il suo sapore, con che cosa si salerà la terra? Il sale non sarà ormai buono a nulla, se non ad essere gettato via e ad essere calpestato dagli uomini.

Ed ecco, io vi ho dato la legge ed i comandamenti del Padre mio, che crediate in me e che vi pentiate dei vostri peccati e veniate a me con cuore spezzato e spirito contrito. Ecco, voi avete i comandamenti dinanzi a voi, e la legge è compiuta.

Venite dunque a me, e sarete salvati; poiché in verità io vi dico che a meno di obbedire ai comandamenti che vi ho dati ora, voi non entrerete in nessun caso nel regno dei cieli». (3 Nefi 12:10-13, 19-20).

Quando Cristo venne sulla terra per salvare l'umanità onde permetterle di ritornare a vivere nuovamente con il Padre celeste, Egli non disse: «Obbedirò a questa legge ma non a quest'altra». Egli non disse, per quanto riguarda i comandamenti, «Farò questo ma non farò quest'altro». A dispetto della Sua esperienza, del dolore e della sofferenza nel Giardino di Getsemani, Egli perseverò sino alla fine, e offrì la Sua vita affinché l'uomo potesse avere l'immortalità e la vita eterna.

E' importante, estremamente importante, che noi impariamo ad obbedire e ad osservare i comandamenti di Dio. Si è detto che l'obbedienza non è una caratteristica dello schiavo, ma una delle principali virtù di un capo.

Alcuni mancano di diventare grandi dirigenti poiché non hanno imparato a seguire le istruzioni, non hanno imparato a seguire gli insegnamenti di Cristo. Pertanto, onde poter guidare come guidò Gesù, dobbiamo prima imparare a seguire Cristo come Egli seguì il Padre celeste. Dobbiamo imparare a tenere presenti gli obiettivi eterni ai quali ho fatto riferimento, e come figli spirituali di Dio, diventare sempre più simili a Lui sino a quando saremo perfetti. Non limitiamoci a credere in Cristo, ma seguiamoLo. AdoriamoLo ed obbediamo sempre ai Suoi insegnamenti.

Quando gli fu chiesto di rivelare il segreto che gli permetteva di governare tanto bene il suo popolo, Joseph Smith rispose: «Insegno loro i principi giusti e lascio che si governino da soli». Questa è l'essenza del metodo di guida del Signore, il quale sottintese che dobbiamo essere sicuri di insegnare i principi giusti avendo una testimonianza ed una comprensione del Vangelo. La comprensione dei principi del Vangelo permette una libertà ed uno sviluppo più grandi di quanto possa fare l'addestramento limitato alle procedure.

Nella Chiesa, un dirigente è anche un insegnante, ed uno dei più grandi strumenti dell'insegnamento è l'esempio, lo

strumento sempre usato da Cristo. Sebbene possiamo non esserne coscienti, ciò che insegnamo con l'esempio diventa più persuasivo di quanto vogliamo insegnare intenzionalmente con il precetto, e lascerà un'impressione più duratura sui nostri discepoli.

Per essere un dirigente o un insegnante capace è necessario dimostrare un grande amore e sentire effettivamente questo amore per la persona che cerchiamo di istruire. Nessun potere ha una motivazione tanto grande quanto quella dell'amore. Cristo amava tutti gli uomini, i deboli, i peccatori, i giusti. Qualche volta tutti coloro che hanno bisogno di essere amati sono proprio quelli che sembrano meritare meno il nostro amore. Sebbene noi possiamo non apprezzare od approvare ciò che fanno, dobbiamo continuare a dimostrare il nostro amore per questi individui.

In questi frangenti, il dirigente ha bisogno di pazienza e di comprensione. Non può sempre agire affrettatamente, e soprattutto non deve mai reagire. Non tutti gli uomini procedono con la stessa speditezza. Il presidente Joseph F. Smith, disse:

«Nei dirigenti l'indebita pazienza e lo scoraggiamento sono difetti quasi imperdonabili. Qualche volta per camminare è necessario lo stesso coraggio che per agire. Si spera pertanto, che i dirigenti del popolo di Dio, e questo popolo stesso, non sentano di dover avere immediatamente la soluzione di ogni problema che alza il capo per turbare il quieto tenore della loro vita». (*Gospel Doctrine*, pag. 156).

Un altro importante aspetto della direzione, è la delega. Chi riceve una delega, deve ricevere al tempo stesso un ministero significativo. L'assegnazione di un ministero è uno dei doveri del dirigente. Ogni individuo deve accettare il ministero affidatogli ed impegnarsi a svolgere i doveri nel modo in cui gli è stato indicato. Egli deve avere, oltre alla responsabilità, anche l'autorità di agire. Si dice che Socrate una volta abbia detto: «A prescindere dal tipo di dovere assegnatomi, piuttosto di dimenticarlo vorrei morire mille volte».

Un dirigente non deve mai cercare di svolgere il lavoro che è stato affidato ad un altro. Come disse il presidente Lee, «Lasciate che facciano tutto quanto è in loro potere di fare; voi rimanete dietro le quinte ed insegnate loro *come* farlo. Ritengo di avere qui il segreto del progresso: assegnare la responsabilità e mostrare loro *come adempiere* il loro dovere.

Concedete loro la libertà di svolgere i compiti che sono stati loro affidati senza mai criticarli, lodandone invece i successi ed incoraggiandone gli sforzi. Dovete fare in modo che ognuno si renda conto della grande importanza della sua chiamata.

Non si deve mai considerare il dirigente un padrone, ma come insegnò il Salvatore, una persona che serve al fianco degli altri fedeli. Egli disse infatti: «Il maggiore tra voi, sia vostro servitore». (Matteo 23:11), e ci dette il grande esempio lavando i piedi ai Suoi discepoli. Egli disse anche: «Chiunque si innalzerà sarà abbassato, e chiunque si abbasserà sarà innalzato»». (Matteo 23:12).

Ricordo che il presidente Grant diceva spesso che non avrebbe mai affidato ad un altro un incarico che egli stesso non fosse preparato a svolgere.

Un buon dirigente si preoccupa del benessere dei suoi seguaci e delle persone che vuole servire. Quando rivestivo la carica di ministro della provincia dell'Alberta nel Canada, fui chiamato a prendere decisioni difficili. In queste occasioni mi chiedevo sempre: «Qual è la migliore soluzione per la provincia, per la gente interessata a questa decisione e per i dipendenti del dipartimento?» Inoltre, discutevo i problemi con i dirigenti delle varie divisioni del dipartimento, in particolare con coloro che erano direttamente interessati al problema, e facevo loro sentire che accettavo almeno in parte la responsabilità della scelta che avrei effettuato; dopo di che mi rivolgevo sempre al Signore per avere una guida, e la ricevevo, ed ero in grado di prendere decisioni che altrimenti mi sarebbero state impossibili.

Come dirigenti dobbiamo renderci conto

che il Signore ha detto: «Questa è la mia opera e la mia gloria — fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo». (Mosè 1:39). Egli disse anche: «Dunque, siccome siete incaricati, siete al servizio del Signore; e qualsiasi cosa voi facciate in accordo con la volontà del Signore, è affare del Signore». (DeA 64:29).

Sì, noi come dirigenti siamo al servizio del Signore e dobbiamo dedicare la massima attenzione allo sviluppo perssdi ogni individuo insegnandogli i principi giusti e cercando di guidarlo nella preparazione per l'immortalità e la vita eterna. Dobbiamo svolgere questo compito mediante l'esempio ed il precetto e poi essere pronti ad aiutarlo e ad appoggiarlo nei suoi sforzi, dobbiamo tuttavia permettere che egli prenda le proprie decisioni e si governi secondo il libero arbitrio di cui gli è stato fatto dono.

«Or avvenne che mentre camminavano per la via, qualcuno gli disse: Io ti seguiterò dovunque tu andrai. E Gesù gli rispose: Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figliuol dell'uomo non ha dove posare il capo. E ad un altro disse: Seguitami. Ed egli rispose: Permettimi prima d'andare a seppellir mio padre. Ma Gesù gli disse: Lascia i morti seppellire i loro morti; ma tu va' ad annunziare il regno di Dio. E un altro ancora gli disse: Ti seguiterò, Signore, ma permettimi prima d'accomiatarmi da que' di casa mia. Ma Gesù gli disse: Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi riguardi indietro, è adatto al regno di Dio». (Luca 9:57-62).

Ricordiamo le parole del Signore a Joseph Smith in merito al ministero: «Il Signore richiede ad ogni ministro di render conto del suo ministero, tanto nel tempo che nell'eternità». (DeA 72:3).

Quando un dirigente affida un incarico, è necessario che tale incarico sia chiaramente compreso da chi lo riceve, e che vi sia una chiara definizione del campo di responsabilità; l'individuo poi deve essere libero di agire e di portare a compimento l'incarico nei limiti di tempo stabiliti. E' richiesto che chi svolge un lavoro per conto di un altro faccia a questi un rendiconto, ed il dirigente deve aspettarsi tale rendiconto.

Nel lavoro amministrativo della Chiesa lo strumento fondamentale per effettuare un rendiconto è l'intervista personale. Se il rapporto tra intervistato e intervistatore è quello che dovrebbe essere, l'intervista può essere un'esperienza molto rimunerativa per entrambe le parti, poiché in essa si dà l'opportunità di effettuare un'autovalutazione e di comunicare apertamente e costruttivamente l'uno con l'altro. E' l'ambiente ideale per offrire e ricevere aiuto ed assistenza.

Le mie esperienze di governo e nel mondo degli affari, oltre che nella Chiesa, mi hanno convinto di questa grande necessità di una debita delega dell'autorità, di un controllo e di un rendiconto.

Dobbiamo prendere in esame i sette passi seguiti da Cristo per delegare:

Primo, l'organizzazione della chiesa istituita da Gesù segue uno schema di delega di autorità.

Secondo, quando Gesù delegava un incarico non lo faceva sembrare facile, ma eccitante e impegnativo.

Terzo, Gesù faceva in modo che le persone da Lui chiamate, conoscessero e comprendessero pienamente i loro doveri.

Quarto, Gesù concedeva alle persone alle quali delegava un compito, tutta la sua fiducia, proprio come il Padre gli aveva concesso la Sua.

Quinto, Gesù dimostrava la massima lealtà verso le persone che aveva chiamato e si aspettava che esse facessero altrettanto nei Suoi confronti.

Sesto, Gesù si aspettava molto da coloro che aveva delegati ad una certa responsabilità ed era preparato a concedere molto.

Settimo, Gesù insegnò che colui che guida deve seguire il progresso di coloro ai quali è stata affidata una responsabilità e ricevere da questi un rendiconto per poi lodare o rimproverare ove necessario nello spirito di amore.

La nostra unica speranza di grandezza si trova nel seguire l'esempio di Cristo. Pertanto, il buon dirigente deve fare quanto segue:

Primo, prendere il Salvatore quale esempio perfetto di guida.

Secondo, accettare il ruolo di insegnante e di servitore.

Terzo, studiare le Scritture per conoscere i principi giusti.

Quarto, pregare per avere una guida, ascoltare e rispondere.

Quinto, aiutare l'individuo a sviluppare la capacità di autogovernarsi.

Sesto, ritenere gli individui responsabili del loro lavoro.

Settimo, esprimere un apprezzamento adeguato.

Ottavo, dare personalmente un esempio coerente di ciò che insegna.

Nono, ascoltare la voce del presidente della Chiesa che è un profeta di Dio, e seguire i suoi consigli ed il suo esempio.

Come essere buoni seguaci

ROGER MERRILL

Quello era il luogo in cui si ritirava per pensare, meditare e pregare. La figura del presidente seduto nella poltrona a dondolo si stagliava contro il cielo tinto di rosso dai raggi del sole al tramonto. Vista dal portico posteriore della sede della missione, la città sembrava bellissima, ma invece degli edifici, delle vie e delle piazze, il presidente pensava alle migliaia di persone che in quella città vivevano ancora nell'ignoranza, affamati ed assetati di verità.

Mancavano appena due settimane al rilascio dell'anziano Cardon; era pertanto urgente che il presidente scegliesse un nuovo assistente. Quale dei 120 missionari doveva chiamare? Ad uno ad uno egli prese in esame gli attuali capi-zona. In particolare i suoi pensieri si concentrarono su uno di loro: «Per molti aspetti egli è il più esperto ed il più qualificato dei miei dirigenti. I missionari della sua zona gli obbediscono ciecamente, ma egli è anche la fonte di molti dei miei problemi. Qualche volta si impegna nello svolgimento di un determinato lavoro (che svolge molto bene), ma poi si dimentica di farmi il rapporto su quanto è accaduto. Mi trovo sempre davanti a delle sorprese e così sono costretto a modificare i miei piani. Gli chiedo di fare qualcosa, ma egli raramente segue fedelmente le mie istruzioni. Fa, invece, ciò che ritiene più adatto alle circostanze, e cerca di convincermi che quanto ha fatto era proprio quello che ci voleva. Spesse volte ho discusso con lui questi problemi, ma egli non sembra disposto ad accettare il mio giudizio. No . . . ritengo sia meglio sottoporre al Signore un altro missionario».

Troppo spesso un dirigente pieno di talento non realizza il suo pieno potenziale a causa della sua debolezza come seguace. Dopo qualche tempo questo dirigente si domanda perché non ottiene mai completamente la fiducia dei suoi superiori e perché i suoi suggerimenti incontrino una sempre maggiore resistenza da parte Loro. La capacità di guadagnarsi la fiducia e l'influenza da una posizione di servitore, è estremamente importante per ogni dirigente. Eppure questo aspetto è consistentemente trascurato nell'addestramento degli stessi.

Le Scritture contengono molti esempi preziosi su come possiamo essere dei seguaci più efficaci ed ottenere così la fiducia dei nostri dirigenti. Lo sviluppo di un grande seguace si può seguire in alcuni eccitanti versetti del libro di Ether. Quando si parla del fratello di Giared, pensiamo immediatamente al forte, fedele e possente capo dei Giarediti. Tuttavia, si fa notare che le sue grandi capacità non gli erano state conferite, ma erano state sviluppate lungo un vasto arco di tempo ed erano state temprate attraverso dure prove. Aprite il Libro di Mormon, al capitolo 2 di Ether e cominciate a leggere dal versetto 14. «Ed alla fine dei quattro anni, il Signore tornò presso il fratello di Giared, stette in una nube e gli parlò. E il Signore parlò col fratello di Giared per lo spazio di tre ore e lo biasimò perché non si era rammentato d'invocare il nome del Signore».

C'è un grande contrasto tra l'uomo che fu biasimato per avere egli dimenticato di offrire le sue preghiere, e l'uomo di cui il Signore dice nel versetto 8 del capitolo 3 dello stesso libro: «Alcun uomo è venuto a me con una fede simile alla tua». Quali eventi nella vita del fratello di Giared portarono a questo grande cambiamento e a tanto progresso? I pochi versetti che separano questi due passi delle Scritture illustrano alcuni principi molto significativi e importanti.

La grande forza di carattere del fratello di Giared, diventa subito evidente, poiché dopo essere stato rimproverato dal Signore, egli «si pentì del male che aveva fatto ed invocò il nome del Signore in favore dei suoi fratelli che erano con lui». (Ether 2:15). Quest'umile risposta al rimprovero divino è un segno di grandezza.

Egli prese una grande decisione che lo avrebbe aiutato a diventare un grande capo quando si impegnò a seguire il Signore con la più assoluta fedeltà. E quando il Signore gli comandò di costruire delle imbarcazioni, il fratello di Giared superò la prova seguendo dettagliatamente le direttive che gli erano state impartite. (Vedere Ether 2:16-17).

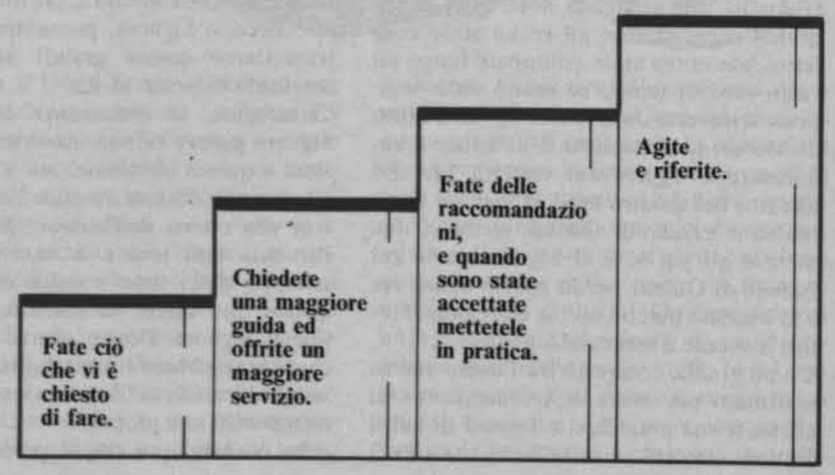
Quando arrivarono ad un determinato stadio nella costruzione delle imbarcazioni, il fratello di Giared ed i suoi compagni si trovarono davanti ad un grave problema. Per questo motivo il fratello di Giared si rivolse al Signore e Gli chiese ciò che doveva fare: «O Signore, io ho compiuto l'opera che tu mi avevi comandata, ed ho fatto le barche secondo le tue direzioni.

. . . Ecco, o Signore, permetterai che noi traversiamo queste grandi acque nelle tenebre?» (Ether 2:18-22).

Certamente, la conoscenza infinita del Signore poteva offrire innumerevoli soluzioni a questo problema, ma il Suo obiettivo è quello di «fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo». (Mosè 1:39). Per cui, Egli teneva a contribuire allo sviluppo della fede e della diligenza in questo Suo servo volenteroso. A questo fine il Signore illustrò alcune delle cose che *non* avrebbero risolto il problema, indi lasciò al fratello di Giared la responsabilità sottoporGli una proposta.

«Che vuoi dunque che vi prepari, perché

possiate aver luce quando sarete inghiottiti nelle profondità marine?» (Ether 2:25).
Non sappiamo quanto tempo occorse al fratello di Giared per arrivare ad una decisione. Gli annali dicono semplicemente: «Allora il fratello di Giared . . .» Tuttavia, quando salì sul Monte Shelem, egli staccò dalla roccia sedici piccole pietre. E' evidente che questa soluzione era accetta al Signore il quale toccò le pietre con il Suo dito. Fu proprio durante la visione che fece seguito a questo episodio che il Signore disse: «Alcun uomo è venuto a me con una fede simile alla tua». (Ether 3:9).
Esaminiamo i passi compiuti dal fratello di Giared nel processo necessario per diventare un grande seguace. In primo luogo, egli doveva essere disposto a fare ciò che gli era stato richiesto, il qual fatto è esemplificato dalla costruzione delle imbarcazioni. In secondo luogo, egli indicò la sua volontà di progredire e di lavorare chiedendo al Signore ulteriore illuminazione. Terzo, egli accettò la responsabilità di trovare da sé una soluzione e di sottoporre al Signore la sua proposta.
Quando ha raggiunto questo punto, una persona è pronta a progredire e ad agire per conto proprio facendo rapporti periodici. Questo significa essere veri seguaci. Nel rispetto dei dettami contenuti nella sezione 58 di Dottrina e Alleanze nella quale ci viene detto di fare molte cose di nostra spontanea volontà, di nostra libera scelta. Questo è il metodo seguito per la creazione del mondo che vede il lavoro svolto in sette periodi creativi con un rapporto alla fine di ognuno di essi. I passi per essere un efficace seguace, sono illustrati nel seguente diagramma:
Dove siete come seguaci? I vostri dirigenti stanno sempre cercando di indurvi a fare ciò che vi è stato chiesto? Avete progredito sino al punto in cui occasionalmente chiedete ciò che dovete fare al minimo indispensabile? O avete progredito ulteriormente sino al punto in cui cercate di vedere ciò che è necessario e poi offrite le vostre raccomandazioni? Oppure siete arrivati al punto in cui siete capaci di agire per vostro conto riferendo periodicamente?
Sembra che questi passi, come tutte le cose del Vangelo, debbano essere imparati riga su riga. Spesso invertiamo l'ordine di questi passi, vogliamo essere in grado di



agire per nostro conto senza prima aver dimostrato la nostra capacità di fare ciò che ci viene chiesto di fare, prima ancora di aver dimostrato la nostra volontà di chiedere o di ascoltare anche quando non abbiamo fatto molte raccomandazioni accettabili per i nostri dirigenti. Essere in grado di agire per proprio conto sottoponendo rapporti periodici, è un livello cui hanno diritto coloro che si sono meritati la fiducia dei loro dirigenti grazie alla loro impeccabile prestazione. Prima che un dirigente conceda ad un seguace grande libertà di azione, deve avere fiducia nella di lui competenza. Il missionario del quale abbiamo parlato all'inizio di questo articolo non aveva sviluppato in sé queste qualità. Egli non aveva seguito le istruzioni impartitegli ed aveva agito per proprio conto senza prima meritarsi la fiducia dei suoi dirigenti. Inoltre, aveva mancato di sottoporre regolarmente dei rapporti sul suo operato.

La stupenda storia di Ammon e dei figli di Mosia illustra questi stessi principi. Dopo che si furono convertiti ed ebbero respinto l'offerta del regno, ai figli di Mosia fu finalmente concesso di andare in missione presso i malvagi e feroci Lamaniti. Grazie alla sua umile preghiera, il loro padre, Mosia, aveva ricevuto dal Signore la promessa che i suoi figli sarebbero ritornati a lui. Che essi fossero degni di tale benedizione è chiaramente indicato in Alma, capitolo 17 versetti 2 e 3, dove si dice:
«Erano uomini di sano intendimento che avevano scrutato diligentemente le Scritture per conoscere la parola di Dio.
Ma ciò non è tutto; si erano consacrati a lungo alla preghiera ed al digiuno, ed avevano ricevuto il dono della profezia, lo spirito della Rivelazione, e quando insegnavano, lo facevano con potere ed autorità divini».
Vediamo quindi i figli di Mosia, uomini di Dio portare la parola di Dio ad un popolo malvagio e feroce a motivo del loro amore. Dopo essersi separato dai figli di Mosia, Ammon si recò nelle terre soggette a re Lamoni. Le Scritture dicono che era usanza dei Lamaniti catturare tutti i Nefiti che capitavano nelle loro terre per portarli davanti al re, indi secondo la volontà del monarca, essi venivano uccisi, gettati in prigione, trattenuti in cattività o scacciati dal paese. (Vedere il versetto 20). Questo indica che gli sforzi compiuti nel passato dai Nefiti al fine di convertire i Lamaniti non avevano avuto successo.

Quando fu portato davanti al re, Ammon non cominciò immediatamente a predicare o a dire al re di essere venuto per salvare lui stesso ed il suo popolo feroce e malvagio. Ammon si limitò a chiedere se poteva soggiornare in quel paese. «Sì, desidero rimanere qualche tempo fra questo popolo, e chissà se non vi finirò la mia vita». (Alma 17:23). Questo era un metodo di proselitismo completamente diverso. Il re fu colpito favorevolmente dalle parole di Ammon ed arrivò ad offrirgli in moglie una delle sue figlie. Ammon rifiutò cortesemente l'offerta ma disse al re: «No, però, sarò vostro servo». (Alma 17:25). Ecco qui un fatto interessante: un uomo che si offre volontariamente come servo quando le usanze locali imponevano tale condizione ai popoli vinti. Ammon tuttavia sapeva che nella condizione di servo avrebbe potuto guidare efficacemente quel grande paese.
Le Scritture dicono che tre giorni dopo essere entrato al servizio del re, portò i greggi a lui affidati ad abbeverarsi alle acque di Sebus. Là, come sappiamo, Ammon uccise o amputò le membra di coloro che volevano disperdere i greggi del re. Quando fu messo al corrente di questo fatto, il re ne fu stupito e maggiore fu questo stupore quando seppe che invece di venire ad esigere la ricompensa che gli spettava, per il suo coraggio, Ammon stava invece allestendo il carro del re.
«Ora quando il re Lamoni udì che Ammon stava preparando i suoi cavalli ed i suoi carri, fu ancora più sbalordito per la fedeltà di Ammon, dicendo: Sicuramente non vi fu mai fra i miei servi alcuno che fosse fedele quanto costui; si ricorda per-

fino di tutti i miei ordini, e li eseguisce!» (Alma 18:10).
Grazie alle sue grandi capacità di seguace, in obbedienza ai suggerimenti dello Spirito, Ammon si guadagnò la fiducia del re.

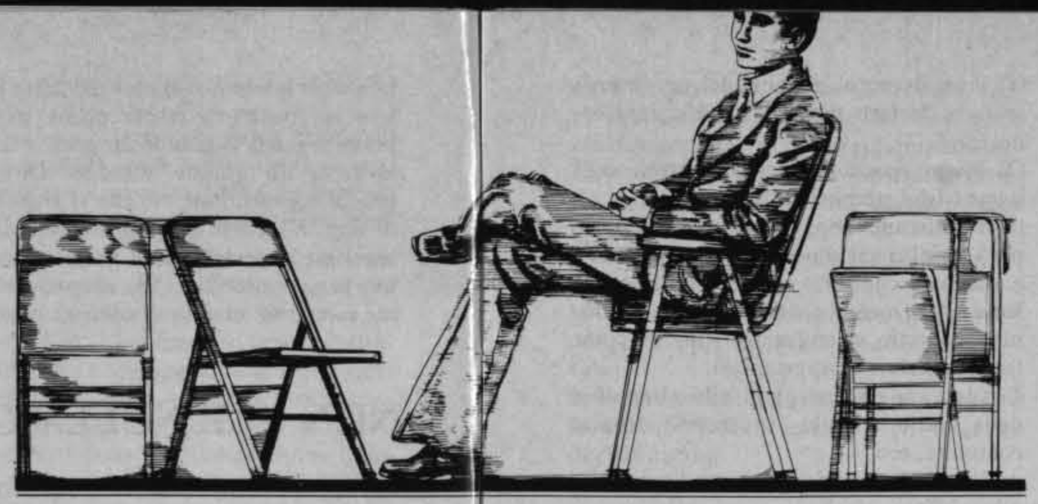
Il re lo mandò a chiamare e volle informarsi sulla fonte del suo potere e sui motivi per cui Ammon era così diverso dagli altri uomini. E qui viene messa in risalto la capacità di Ammon di influenzare gli uomini mediante il suo servizio:
«Ora Ammon, che *era saggio*, eppure senza alcuna malizia, disse al re Lamoni: Ascolterai le mie parole, se ti dico per quale potere io opero queste cose? . . .
E il re gli rispose: Sì, crederò a tutte le tue parole». (Alma 18:22-23; corsivo dell'autore).
Così Ammon fu in grado di esercitare una profonda influenza. Si era guadagnato la fiducia del re ed il re lo avrebbe ascoltato quando Ammon gli avrebbe spiegato il Vangelo. In seguito la famiglia di re Lamoni e gran parte dei Lamaniti si convertirono grazie all'opera missionaria di Ammon, di suo fratello Aaronne e degli altri figli di Mosia.
Volete che i vostri dirigenti vi diano una più ampia libertà di agire? Volete che i vostri seguaci siano più fedeli? Quando mettiamo in pratica questi principi o, come disse Joseph Smith, «ci governiamo da soli secondo i principi giusti», impariamo che nella Chiesa un seguace è obbediente e devoto e segue un dirigente anche quando è in contrasto con lui. Così, il dirigente conoscerà l'efficacia delle sue azioni, acquisirà fiducia nei suoi seguaci e cercherà maggiormente i loro consigli e le loro opinioni.
Questo impegno a seguire, naturalmente ha dei limiti. Non è necessario obbedire ad un dirigente che vi dice qualcosa contrario ai principi evangelici. Grazie al potere dello Spirito Santo, avete in voi la capacità di discernere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Avete inoltre la sicurezza che la voce del Profeta è la voce del Signore che parla al Suo popolo ai nostri giorni.
Ad una conferenza generale, il presidente Marion G. Romney, disse:
«Ascoltando il presidente Joseph Fielding Smith, sono ritornato con la mente a venticinque anni or sono per ricordare un episodio che ho vissuto con il presidente Heber J. Grant. Stavamo discutendo alcune critiche che gli erano state mosse per un'azione da lui compiuta nelle sue capacità ufficiali. Ponendomi un braccio attorno alle spalle e appoggiando la mano sulla mia spalla sinistra, egli disse: «Ragazzo mio, tieni sempre gli occhi fissi sul presidente della Chiesa, e se ti dice di fare qualcosa di sbagliato, fallo lo stesso, poiché ciò ti farà avere le benedizioni del Signore».
Poi aggiunse: «Tuttavia non hai motivo di preoccuparti, poiché il Signore non lascerà mai che il Suo portavoce, conduca il popolo a traviamento».
Non ho dimenticato queste parole. Ritengo di averle messe costantemente in pratica nella mia vita». (Conference Report, aprile 1972, pag. 111).
Un buon seguace chiede ciò che deve fare ed è disposto ad accettare ed a mettere in pratica i consigli ricevuti dai suoi dirigenti. Il fratello di Giared fu consigliato da Giared e dal Signore. I figli di Mosia furono consigliati dal loro padre e da Alma e seguirono tali consigli.
Un buon seguace deve essere disposto ad accettare la responsabilità ed a fare raccomandazioni che saranno accettate dai suoi dirigenti. Questo significa che un seguace deve sforzarsi per conoscere le vie seguite dal suo dirigente. Egli deve cercare di prevedere in modo positivo le necessità del suo dirigente, e sforzarsi costantemente per fare le cose che il dirigente ritiene si debbano fare. Un seguace deve agire di propria iniziativa per realizzare di sua libera scelta molte opere di rettitudine. Questo comporta il fatto che il seguace deve comprendere i veri principi affinché le cose che fa portino a risultati positivi e non siano la causa di effetti dannosi. Molti giovani della Chiesa possiedono un grande potenziale direttivo, ma in molti casi le

loro aspirazioni non si realizzeranno per la loro incapacità di essere prima di tutto buoni seguaci. Il grande dirigente è innanzi tutto un grande seguace. Diventate grandi seguaci. Fate ciò che vi viene detto di fare. Chiedete ciò che dovete fare ed ascoltate i consigli che vi daranno. Accettate la responsabilità, fate raccomandazioni, mettetele in atto e compite opere di rettitudine di vostra spontanea volontà. Non vi sono scorciatoie per acquisire la fiducia dei vostri dirigenti né per compiere opere di rettitudine. Dobbiamo essere disposti a fare un passo alla volta e ad imparare a camminare prima di poter correre. Dobbiamo seguire prima di poter guidare.

NON VI É NULLA COME LA CASA

Le attività criminose vengono considerate sotto una luce diversa ogni nuova generazione. Una volta il carcere veniva considerato come l'unica vera risposta al crimine. Poi venne il concetto della riabilitazione, consistente nello sforzo di insegnare ai criminali a vivere e comportarsi onestamente una volta usciti dal carcere.
Le statistiche più recenti indicano che, dopo tutto, il carcere è ancora la migliore risposta per delinquenti abituali poiché si è dimostrato che la riabilitazione non funziona e che i criminali incalliti ricadono nell'errore, ignorando totalmente gli insegnamenti ricevuti in carcere. Preferiscono rubare, non lavorare.
La Rand Corporation di Santa Monica, California, ha effettuato approfondite ricerche sui metodi con i quali trattare i delinquenti. Sono state scoperte molte cose interessanti tra le quali, ovviamente, il fatto che colui che ripete un crimine è il caso più difficile da trattare.
Le ricerche indicano che 49 criminali avevano perpetrato 10.500 crimini, vale a dire una media di 214 delitti a persona. La carriera criminosa di ogni delinquente si estendeva su un arco di tempo medio di 20 anni, e metà di questo tempo era stato trascorso in prigione. Ogni criminale in stato di libertà, commetteva mediamente 20 gravi crimini all'anno. Questi crimini andavano dal semplice furto e spaccio di droga alle rapine.
Una delle cose più sconcertanti messe in luce dal rapporto ë che soltanto nel 12 percento dei crimini denunciati si è arrivati all'arresto dei colpevoli.
Indubbiamente il dibattito continuerà e ci si chiederà sempre se i criminali devono essere isolati dalla società da condanne più lunghe e severe, o se la riabilitazione ha effetti più positivi. Tale riabilitazione ha motivo di essere presa in considerazione, ma cionondimeno è certo che molti criminali non si sono affatto ravveduti a dispetto di tutti gli sforzi di riabilitazione.
L'indagine della Rand indica che le persone con un impiego redditizio sono meno soggette a perpetrare crimini. Altri studi rivelano che i giovani che ricevono un adeguato insegnamento nella casa sono di gran lunga meno portati alla violenza. Nel loro studio dell'intero aspetto del crimine, gli esperti sono unanimamente arrivati ad una conclusione vitale: Nulla può sostituire una buona casa nella quale i genitori si interessano ai figli, sono persone rette e cittadini rispettosi delle leggi e nella quale il Vangelo viene insegnato ai giovani e messo in pratica.
E' la stessa lezione che la razza umana si è sempre rifiutata di imparare attraverso i secoli. Da secoli ci viene ripetuto che Dio e la casa sono le influenze predominanti nella vita di ognuno per indurlo a fare il bene. Perché dunque tante persone rifiutano di ammetterlo?

Il dovere, la sfida, il quorum



La stanza era in disordine. C'erano fogli sparsi per terra e sedie rovesciate. Quando entrò Kevin, accese la luce e notò alcuni segni sulla lavagna, ma non si fermò a decifrarli.

«Mi domando se c'è qualcosa che posso fare per rimediare a questa situazione», disse sottovoce. Poi si sedette in un angolo dell'aula e riportò lo sguardo sulla lavagna. «Il tuo quorum, la tua responsabilità». Quelle parole erano senza dubbio pertinenti alla sua nuova chiamata. Kevin ridacchiò tra sé. «Qualcuno deve avere indovinato che dopo aver parlato con il vescovo sarei venuto qui». Essere chiamato alla presidenza del quorum degli insegnanti nel Terzo Rione non era una cosa da nulla, non era affatto un compito facile, specialmente in quanto il vescovo gli aveva detto proprio mentre Kevin stava uscendo dal suo ufficio: «Tu sei stato chiamato dal Signore. Ora va' e rafforza il tuo quorum affinché non vi sia un solo anello debole».

Kevin si alzò e si avvicinò alla finestra da dove poteva vedere chiaramente la zona di parcheggio della Chiesa. «Proprio dall'altra parte di questo parcheggio c'è la casa di Steve . . . lui è inattivo. Poi c'è Jim e Mark che vengono alla riunione del sacerdozio soltanto quando i loro padri sono a casa. Poi c'è Lee, che abita proprio davanti a me, il quale pensa che «serata di attività» significa «giocare a pallacanestro» e non si degna di venire se suggeriamo qualcos'altro.

Tuttavia, non possiamo lamentarci del nostro quorum. C'è Bill. Se gli si affida un compito lo fa due volte e poi chiede ancora del lavoro. E George, il migliore esempio di organizzatore che abbia mai veduto. La mia mente in questo momento è affollata di pensieri e di problemi. Come posso svolgere un compito tanto impegnativo? Come posso rafforzare questo quorum?»

Queste considerazioni inerenti al lavoro di presidente di un quorum di insegnanti di nuova nomina, affollavano la mente del ragazzo. Erano esattamente le stesse preoccupazioni che solitamente affliggono i dirigenti di ogni unità della Chiesa, pur cambiando da caso a caso.

Tuttavia i seguenti suggerimenti fatti dal comitato generale del Sacerdozio di Aaronne, sulla base di dichiarazioni delle Autorità Generali, possono guidare e incoraggiare le presidenze ed i membri del quorum nello svolgimento delle loro responsabilità in seno ad un'organizzazione fondamentale della Chiesa: il quorum.

Come rafforzare il vostro quorum del sacerdozio

«Il rafforzamento dei quorum del Sacerdozio di Aaronne ed una maggiore attività nei quorum del Sacerdozio di Melchisedec influenzeranno positivamente tutti gli altri programmi della Chiesa». (Presidente Spencer W. Kimball, conferenza di giugno, 1974).

«Ognuno di voi è membro di un quorum, e con le sue azioni può favorirne o impedirne il funzionamento. Il quorum può essere forte soltanto quando lo sono i suoi membri individuali. Tutti abbiamo l'obbligo e la responsabilità di onorare il nostro sacerdozio, di essere buoni cittadini del quorum del sacerdozio». (Anziano Boyd K. Packer, Seminario per i Rappresentanti Regionali dei Dodici, 4 ottobre 1973).

Che cosa puoi fare come membro del quorum per rafforzare la tua organizzazione?

1. Partecipare all'integrazione di tutti i membri.

Come membro di un quorum del sacerdozio, hai la responsabilità di preoccuparti dei tuoi compagni, in particolare di quelli inattivi, dei nuovi convertiti o dei nuovi membri del quorum.

Un assistente al presidente del quorum dei sacerdoti ha fatto la seguente dichiarazione:

«Nel nostro quorum formato da 16 sacerdoti, non vi sono più membri inattivi. Ritengo che questo successo in parte si possa attribuire al fatto che siamo sempre andati a prenderli perché ci aiutassero a svolgere tutti i nostri progetti di servizio e attività. Lavorando fianco a fianco, abbiamo imparato a conoscerci meglio, e questo ci ha portato ad avere un quorum veramente operante».

2. Partecipare attivamente alle attività del quorum.

La presidenza del tuo quorum ha la responsabilità di preparare e di attuare un programma di attività per il quorum. Tu puoi appoggiare i dirigenti del tuo quorum e rafforzare i tuoi compagni:

a. Partecipando alle attività programmate, anche se una di esse può non interessarti.

b. Offrendo alla presidenza del quorum i tuoi suggerimenti per le future attività.

c. Accettando e svolgendo volentieri gli incarichi che ti sono stati affidati dalla presidenza del quorum.

3. Partecipare degnamente e con riverenza alla celebrazione delle ordinanze e dei doveri del sacerdozio.

«E' importante che vi manteniate puri e che non prendiate parte ad attività volgari, impure o dissacranti. Alla Scuola Domenicale ed alle riunioni sacramentali vi è concesso di distribuire il sacramento in memoria del grande sacrificio che il Salvatore fece per noi; accertatevi di essere degni di questo compito, assicuratevi che le vostre mani siano pulite ed i vostri cuori puri. Accertatevi di non aver fatto nulla durante la settimana che possa rendervene indegni.

L'altro giorno mi ha fatto piacere vedere i giovani che benedivano e distribuivano il sacramento portare camicia bianca e cravatta, mi ha fatto piacere vederli ben curati e puliti e tenere un atteggiamento di riverenza durante tutto il servizio». (N. Eldon Tanner, *Ensign*, maggio 1975, pag. 76).

Che cosa potete fare come presidenza per rafforzare il vostro quorum?

1. Preparate un programma inerente alle attività del quorum.

Lo scopo generale delle attività è quello di rafforzare il carattere e la testimonianza di ogni giovane membro del quorum. Alla sessione del sacerdozio di una conferenza generale, il presidente Spencer W. Kimball lanciò la seguente sfida:

«Fratelli, ci preoccupiamo per la necessità di offrire continuamente ai nostri giovani l'opportunità di servire. Di solito, i giovani non diventano inattivi a causa dei troppi compiti loro affidati. Nessun giovane che abbia appurato veramente da sé che il Vangelo è verità si allontanerà mai dai suoi doveri nel Regno lasciando incompiuta la sua opera. Se i nostri giovani imparano ad amministrare il quorum, non soltanto beneficieranno i giovani di questi quorum del Sacerdozio di Aaronne, ma si prepareranno anche al loro ruolo di futuri padri e futuri dirigenti dei quorum del Sacerdozio di Melchisedec. Essi necessitano di fare delle esperienze direttive, nei progetti di servizio, nell'oratoria, nel tenere le riunioni e su come creare rapporti significativi con le giovani.

Noi stiamo allevando una generazione eletta che ha compiti specifici da svolgere. Dobbiamo fornire a questi giovani delle esperienze particolari nello studio delle Scritture, nel servizio per il prossimo e nel contribuire e nell'amare i membri delle loro famiglie. Tutto questo naturalmente richiede tempo per la preparazione e tempo per l'attuazione». (*Ensign*, maggio 1976, pag. 45).

Nello sviluppo del programma del vostro quorum, ricordate queste semplici istruzioni:

a. Fatevi aiutare dal consulente del vostro quorum.

b. Tenete regolarmente le riunioni settimanali della presidenza del quorum.

c. Nella vostra riunione della presidenza del quorum preparate un calendario trimestrale delle attività.

d. Programmate attività che:

(1) Permettano ai membri del quorum di svolgere le loro responsabilità del sacerdozio.

(2) Siano specificatamente adattate agli interessi dei membri del quorum.

(3) Forniscano una varietà di esperienze per i membri del quorum.

e. Lasciate che tutto il quorum, il consulente ed il membro del vescovato esaminino il vostro calendario al fine di poter fare suggerimenti appropriati.

f. Adeguate i vostri piani alle altre date delle varie attività (riunione, scuola, comunità, ecc.).

g. Riesaminate periodicamente i programmi stabiliti.

2. Concentratevi individualmente sui membri del quorum.

«E' necessario concentrare la nostra attenzione sull'individuo e determinare come si possa comunicare meglio con lui. Non basta pensare al quorum nel suo insieme; dobbiamo concentrarci sull'individuo e renderci conto che abbiamo la responsabilità di aiutarlo ad onorare la sua chiamata. Mi preoccupo molto quando ricordo ciò che disse il presidente John Taylor: «Se manchiamo di onorare la nostra chiamata, Dio ci riterrà responsabili di coloro che potremmo aver salvato se avessimo svolto il nostro dovere»». (Thomas S. Monson, Seminario per i Rappresentanti Regionali, 4 ottobre 1973).

Un assistente al presidente del quorum dei sacerdoti narra la sua storia: «Il nostro quorum dei sacerdoti consta di diciotto membri. Ci preoccupiamo di ricordare i compleanni, i successi nella scuola ed ogni altro evento che riguarda i membri del nostro quorum, in particolare quei pochi che sono tuttora inattivi. In queste occasioni speciali facciamo loro visita e notiamo che la nostra partecipazione è apprezzata. Il loro atteggiamento cambia sensibilmente poiché si rendono conto del nostro interesse per loro».

Il presidente di un quorum di diaconi ha dichiarato: «Io ed i miei consiglieri visitammo uno dei membri inattivi del nostro quorum diciannove volte prima di indurlo a partecipare alle riunioni. Abbiamo scoperto che è molto più facile riattivare qualcuno quando egli sa di esserci simpatico».

E' possibile concentrarsi individualmente sui membri del quorum facendo cose quali:

a. Visitare personalmente la casa dei membri del quorum.

b. Incaricare i membri del quorum di adoperarsi per integrare determinati individui.

c. Programmare attività del quorum atte a soddisfare le necessità e gli interessi degli individui.

d. Accertarsi che i membri inattivi siano invitati alle riunioni ed alle attività del quorum.

3. Collaborate strettamente con il consulente del quorum.

«Il Signore ha fornito ciò che ritengo sia il migliore programma che il mondo abbia mai conosciuto, un programma che vede l'intervento di vescovi, consiglieri, consulenti, insegnanti, capi Scout, dirigenti, insegnanti familiari ed allenatori; tutti uomini forti che si interessano veramente ai membri». (Marion D. Hanks, *Ensign*, maggio 1974, pag. 77).

Il consulente svolge un ruolo chiave nel debito funzionamento del quorum. Egli può aiutarvi:

a. Incontrandosi con voi in occasione della riunione settimanale della presidenza del quorum.

b. Preparando insieme a voi il programma delle riunioni (quali ad esempio, la riunione della presidenza del quorum, la riunione del quorum, ecc.).

c. Programmando insieme a voi il calendario delle attività del quorum.

d. Elaborando insieme a voi i piani per l'integrazione dei membri del quorum.

e. Dimostrandosi semplicemente vostro compagno ed amico.

Siete mai stati costretti a rimanere seduti in una sedia a rotelle? Conoscete qualcuno che lo sia stato? Queste persone non hanno la vita facile, ma hanno il diritto di ottenere un maggiore riconoscimento di quello che hanno attualmente.

Questo viene espresso in una lettera ricevuta dall'editore del Church News. Qui di seguito ne pubblichiamo una parte: «Il motivo per il quale scrivo questo è quello di educare le persone su come trattare coloro che sono costretti a stare in una sedia a rotelle. Capisco che, in genere, le persone prestano il loro aiuto se viene chiesto, ma solitamente non lo fanno di propria iniziativa. Perché la gente non si offre volontariamente di dare una mano amica ad un essere umano inchiodato in una sedia a rotelle?

Mio marito insiste ad andare alla Scuola Domenicale. Mentre mio figlio di dodici anni ed io cerchiamo con difficoltà di tirare fuori dalla macchina lui e la sua sedia, molto brave persone ci passano accanto in fretta. Nessuno si ferma mai ad aiutarci. In effetti sembra che non ci vedano neppure.

Devo dire che da quando mio marito ha dovuto rinunciare alle sue stampelle e mettersi nella sedia a rotelle, i nostri vicini non hanno dimostrato per lui grande interesse. Non sono stati neppure molto gentili. Nessuno si è mai offerto di spingere la sua sedia lungo il corridoio della Chiesa. Ovviamente non si rendono conto di quanto sia difficile che lo faccia da sé. Io stessa non me ne ero resa conto finché non dovetti farlo!

Quando percorriamo il corridoio, gli altri ci spingono da parte per passarci avanti e non guardano mai nella nostra direzione; camminano perfino sui piedi di mio marito. Noi cerchiamo di intralciare il passaggio il meno possibile, ma dobbiamo anche noi andare in quella stessa classe nella quale stanno andando loro.

Un giorno mio marito cadde a terra. Nessuno lo aiutò a rialzarsi. Egli dovette rialzarsi da solo e non senza fatica. Da non credersi: la lezione di quel giorno trattava proprio il servizio nei confronti del prossimo».

Una lettera come questa non necessita alcun commento, ma giustamente uno si chiede fino a che punto la religione viene sentita da alcune persone. Potrebbe questo caso paragonarsi alla parabola del Buon Samaritano?

HORTENSE H. CHILD
Prima consigliera della
Presidenta Generale delle Giovani Donne

«Come mi preparo per l'intervista personale con il vescovo»

«Il mio vescovo è una persona meravigliosa!» Questa fu l'osservazione che Nancy udì mentre percorreva il corridoio, di ritorno dalla sua intervista personale con il vescovo. Ovviamente, l'intervista era stata un'esperienza molto remunerativa, il genere di esperienza che ogni giovane donna dovrebbe vivere.

Un'intervista personale tra voi ed il vostro vescovo è un'opportunità sacra. Soltanto i giovani hanno un programma regolare di interviste. I membri più anziani devono farne specifica richiesta. Generalmente, l'intervista dà al vescovo ed alla ragazza un'occasione per conoscersi meglio, ed alla ragazza l'opportunità di riferire al vescovo sul progresso conseguito e su altri argomenti che le stanno a cuore. Si tratta, in effetti, di un'opportunità straordinaria per sentire l'influenza e la guida dell'autorità e del potere del sacerdozio.

Molte giovani donne hanno indicato che, spesso, si sentono nervose, e forse un pochino intimorite, al pensiero di un incontro con il vescovo. Ricordate, tuttavia, che egli è vostro amico, che vuole conoscervi meglio ed essere per voi fonte di incoraggiamento e di forza. Pertanto, come potete prepararvi per questa intervista personale?

E' necessaria una preparazione spirituale e temporale. E' essenziale che, durante l'intervista, la vostra mente sia sintonizzata con lo Spirito del Padre celeste. Se possedete il Suo Spirito, sarete ansiose di ricevere istruzioni e guida dal vescovo che è un servo speciale del Signore. Una discussione ed una preghiera offerta insieme ai vostri genitori prima dell'intervista potranno eliminare ogni apprensione in merito a questo incontro. Forse una breve conversazione con la consulente della vostra classe delle Giovani Donne vi potrà dare la fiducia necessaria.

In Dottrina e Alleanze 63:64 troviamo scritto: «E voi riceverete lo Spirito mediante la preghiera». Pertanto, voi vorrete pregare per sentire lo Spirito del Signore che vi guidi e vi diriga. Forse vi saranno occasioni in cui, prima dell'intervista, vorrete digiunare e pregare.

Il vostro aspetto fisico è un elemento importante per creare la giusta atmosfera durante l'intervista. Un aspetto pulito ed ordinato è richiesto dalle Scritture: «Siate puri». (DeA 38:42). Dovete chiedervi quali indumenti è opportuno indossare per incontrarsi con qualcuno che è un rappresentante eletto del Signore. Assicuratevi di avere il vostro aspetto migliore, l'aspetto della domenica! Un vestito modesto è l'abbigliamento più appropriato. Cercate di arrivare in tempo per l'intervista. Se siete coscienti di aver fatto attendere il vescovo, sarà difficile rilassarvi e parlare apertamente con lui.

Andate all'intervista pronte a parlare di voi stesse. Forse, tra la altre cose, sarà bene che vi prepariate a rispondere alle domande seguenti:

1. Quali sono i tuoi obiettivi personali?
2. Quali progressi stai facendo per il raggiungimento di questi obiettivi?
3. Quali sono i tuoi interessi?
4. Preghi ogni giorno?
5. Rispetti la Parola di Saggezza?
6. Usi un linguaggio pulito?
7. Hai difficoltà ad osservare le norme di moralità?
8. Quale contributo stai dando alla tua famiglia?
9. Che cosa pensi dei tuoi insegnanti della Scuola Domenicale e del Seminario e della tua consulente delle Giovani Donne?
10. Che cosa pensi degli argomenti che stai studiando nelle tue classi di chiesa?
11. Qual è la tua frequenza alla Scuola Domenicale, al Seminario, alla serata di attività e alla riunione sacramentale?
12. Come vai a scuola?
13. Quali sono le materie in cui vai meglio e quelle in cui vai peggio?
14. Chi sono le tue amiche più intime? Esse osservano le tue stesse norme?

Ricordate di essere oneste in ogni risposta. L'intervista è una cosa riservata: non dovete assolutamente temere che il vescovo tradisca le vostre confidenze. Egli potrà darvi l'opportunità di fare raccomandazioni e suggerimenti in merito al programma o alle attività del rione. Sarà bene che vi prepariate anche per questa eventualità.

Di nuovo, ricordate che il vescovo è vostro amico e vuole aiutarvi. Se avete dei problemi, parlategliene, e lasciate che egli vi aiuti a risolverli.

Se farete i preparativi necessari, l'intervista personale sarà un'esperienza positiva ed edificante. Preparatevi bene e confidate nella bontà del piano del Signore come una guida e protezione.

Eccessivamente giovani

RUTH H. FUNK
Presidentessa generale delle Giovani Donne

«Ma ho soltanto quindici anni! Che cosa posso mai fare per il Signore?» Questo pensiero spesso si insinua nella mente dei giovani d'ambo i sessi, che, a migliaia, vengono chiamati per l'autorità del sacerdozio a dirigere i loro compagni in questa dispensazione.

Il vescovo o il suo consigliere effettua la chiamata. «Prima di emettere questa chiamata ci siamo rivolti al Signore ed abbiamo parlato con i tuoi genitori. Ed ora, per l'autorità del sacerdozio che mi è stata conferita quale vescovo e membro del vescovato, ti chiamo a questa posizione. Tu sarai messa a parte per un sacro proposito: presiedere ad un gruppo di giovani donne della tua età, essere per loro un esempio ed una guida ed usare in ogni maniera il potere e l'autorità della tua chiamata, e l'ispirazione che essa comporta, per edificarle».

E' naturale che vi sentiate preoccupate, quando sentite queste parole; tuttavia, la chiamata dei giovani a posizioni direttive ha molti precedenti storici nell'adempimento della volontà del Signore. Egli non ha esitato a chiamare i giovani perché portassero il loro contributo alla realizzazione dei Suoi piani eterni, aiutandoli a prepararsi debitamente allo svolgimento dei compiti che li attendevano.

Samuele era soltanto un ragazzo, quando fu scelto per il ruolo di profeta. La risposta che egli dette quando fu chiamato è un esempio per tutti i giovani: «Parla, o Eterno, poiché il tuo servo ascolta». (1 Samuele 3:9). Davide era soltanto un pastorello che custodiva i greggi del padre, quando Samuele, per ispirazione del Signore, lo unse re d'Israele. Joseph Smith era un ragazzo di 14 anni, quando il Signore gli apparve e gli parlò.

Le Scritture contengono molti esempi di donne che svolsero un ruolo vitale nel destino del loro popolo. Ester, giovane virtuosa e bella, esemplibica lo spirito della devozione, del coraggio e del patriottismo. Dopo aver digiunato per tre giorni, ella rischiò la vita per salvare il suo popolo. Ella fu uno strumento nelle mani del Signore per evitare la distruzione degli Ebrei.

Quando Joseph F. Smith aveva 15 anni, fu mandato in missione nelle isole Hawaii. L'anziano Marion D. Hanks, direttore generale dei programmi per i giovani della Chiesa, era già insegnante della Scuola Domenicale a 15 anni, e quando gli mancava ancora una settimana per compiere 32 anni, fu chiamato a fare parte del Primo Consiglio dei Settanta.

Louisa Lula Greene Richards aveva 23 anni, quando fu nominata direttrice del giornale «Women's Exponent», una pubblicazione della Chiesa fondata nel 1872. Quel giornale fu il mezzo con il quale le donne della Chiesa fecero conoscere al mondo le loro vere condizioni, combattendo così accuse infondate e gravi malintesi sui principi e sulle dottrine della loro fede. Louisa Richards era una donna timida, introversa, che non nutriva molta fiducia nelle proprie capacità; tuttavia, ella possedeva una fede implicita nel potere e nella bontà del Padre celeste. Così, devotamente, anche se con grande riluttanza, accettò la chiamata del Profeta e diventò una delle prime donne giornaliste dell'Utah.

Migliaia di giovani donne della Chiesa stanno imparando, proprio come impararono Ester e Lula Richards, che anche oggigiorno il servizio nel Suo regno richiede sacrifici. Tanya, presidentessa di una classe delle Laurette della Tasmania, è cosciente delle responsabilità dei dirigenti dei giovani di oggi. Dopo una visita fattale da un membro della presidenza generale delle Giovani Donne, ella scrisse quanto segue a questa dirigente:

«Dopo la prima sera mi sentii veramente ispirata, come mai era accaduto nel passato. Quella prima sera tornai a casa e pregai il Padre celeste, chiedendoGli di darmi la forza necessaria per riportare all'attività le mie Laurette inattive. Quella sera sentii la vera pace entrare nella mia anima. Quando l'ho udita nuovamente parlare, ho sentito entrare in me lo stesso sentimento, e mi sono resa conto quanto possente e meraviglioso è lo Spirito Santo. Lo scrissi immediatamente alle ragazze. Amo le mie ragazze dell'organizzazione delle Giovani Donne poiché esse condividono i miei stessi interessi ed ambiscono gli stessi obiettivi che io spero di raggiungere. Mi rendo conto che un giorno dovrò rispondere al Signore; così, continuo ad adoperarmi al massimo delle mie capacità ed a collaborare con le mie dirigenti. Non voglio vivere con una testimonianza presa a prestito; otterrò una testimonianza mia propria grazie ad un lavoro coscienzioso».

Una ragazza messicana di 13 anni, presidentessa delle Api, acquisì subito un senso di responsabilità nella sua chiamata. «Ritengo che il mio dovere principale sia fare in modo che ogni ragazza della mia età nel rione nutra verso la Chiesa gli stessi sentimenti che riempiono il mio animo».

La dedizione con la quale i giovani si adoperano per aiutare i loro coetanei è notata con compiacimento da molte persone. Abbiamo ricevuto una lettera da un vescovo di Salem, Oregon, nella quale, tra l'altro, dice:

«So che tra i giovani del nostro rione regna un particolare spirito di amore;

posso attribuire questo sentimento soltanto ad un programma per i giovani veramente ispirato. I giovani godono della compagnia reciproca, si aiutano a portare i fardelli più pesanti e, quando uno piange, piangono tutti. Vorrei potervi riferire le innumerevoli esperienze di riattivazione, conversione e servizio che abbiamo visto nel nostro piccolo rione, quale risultato di questo programma!»

A Gridley, California, una devota classe di Api contribuì a portare sei ragazze nelle acque del battesimo. Ad altre quattro si sta insegnando il Vangelo. Le giovani, inoltre, riuscirono a riattivare cinque loro compagne. Quando chiesi a che cosa fosse dovuto questo lusinghiero successo, la consulente delle Api del palo rispose: «Alle ottime consulenti di rione che addestrano bene le presidenze delle loro classi». I giovani dirigenti di oggi sono coinvolti completamente nell'eccitante e sacro lavoro di salvare le anime.

«E se doveste faticare tutti i vostri giorni nel proclamare pentimento a questo popolo, per portare, non fosse che una sola anima a me, quanto sarà grande la vostra gioia in sua compagnia, nel regno di mio Padre!

Ed ora, se la vostra gioia è già grande con un'anima che mi avete portata, nel regno di mio Padre, quanto sarà grande, se me ne portate molte!» (DeA 18:15-16).

Quando un giovane è chiamato a servire, gli vengono illustrate le responsabilità che accompagnano la chiamata. Insieme a questo ministero, il giovane accetta anche la responsabilità di fare un rendiconto del suo operato; ossia, i giovani ricevono direttive e svolgono i compiti loro affidati, poi, come ha illustrato il presidente Kimball, riferiscono su ciò che hanno fatto e ricevono ulteriori consigli e direttive. Questo rendiconto viene fatto ad intervalli regolari ad un membro del vescovato ma va anche fatto quotidianamente con il Signore il quale benedirà ed esalterà coloro che Egli ha chiamato ad esser Suoi dirigenti.

Nefi, che era «assai giovane», con il suo esempio ci dà il coraggio e la forza necessari per accettare un compito apparentemente impossibile. La sua risposta, ricordiamolo, fu: «Andrò, e farò quanto ha comandato il Signore, perché so che Iddio non dà agli uomini alcun comandamento senza preparare loro i mezzi perché possano adempiere quanto Egli ordina loro». (1 Nefi 3:7).

E così, oggi, i giovani vengono chiamati, messi a parte, forniti del materiale didattico necessario ed aiutati da dirigenti devoti ad onorare le loro sacre chiamate. E quando la documentazione dell'operato dei giovani dirigenti di questa dispensazione sarà esaminata dai posteri, di essa si potrà benissimo fare questo sunto: «Essi furono chiamati da Dio; essi erano molto giovani; essi erano diretti dallo Spirito; essi portarono i fardelli gli uni degli altri; essi erano servi del Signore».

«Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che gettavano i loro doni nella cassa delle offerte. Vide pure una vedova poveretta che vi gettava due spiccioli; e disse: In verità vi dico che questa povera vedova ha gettato più di tutti; poiché tutti costoro hanno gettato nelle offerte, del loro superfluo; ma costei, del suo necessario, v'ha gettato tutto quanto avea per vivere». (Luca 21:1-4).

E' la posizione che conta

BOYD K. PACKER
Membro del Consiglio dei Dodici

Vorrei narrarvi un episodio che riguarda un grande membro della Chiesa nativo della Germania, Karl G. Maeser, grande pedagogo, illustre professore, persona di grande dignità e saggezza. Ricorderete che fu lui a fondare l'Università Brigham Young.

Fratello Maeser era, come ho detto, un uomo di grande dignità e prestigio, ma era anche un uomo umile, e per me il suo atteggiamento sembra caratterizzare proprio ciò che noi dovremmo essere come detentori del sacerdozio.

In una occasione, fratello Maeser si trovò a guidare un gruppo di missionari attraverso le Alpi. Mentre salivano lentamente la ripida china, egli si voltò e vide una fila di bastoni infissi nella neve che ricopriva il ghiacciaio per segnare l'unica via sicura attraverso quel terreno pericoloso.

Quando raggiunsero la sommità del passo, fratello Maeser volle insegnare ai giovani missionari una lezione preziosa. Fermatosi indicò i bastoni che avevano segnato il percorso da loro seguito, dicendo: «Fratelli, ecco là il sacerdozio di Dio. Sono semplici bastoni come noi siamo semplici uomini. Seguiteli e rimarrete certamente sulla retta via. Allontanatevi da essi e certamente vi perderete». Lo stesso accade nella Chiesa. Noi siamo stati chiamati a posizioni direttive e ci è stato dato il potere del sacerdozio. Siamo soltanto comuni bastoni, ma è la posizione che ci è stata data che conta. E' qualcosa di distinto, di separato da noi, ma quando la deteniamo, la deteniamo veramente.

Il Signore chiama alle posizioni direttive nei rioni, nei rami e nei pali, i fratelli che ivi risiedono. Nessuno di loro è perfetto, ma essi detengono un ufficio, e noi dobbiamo obbedire a tale ufficio.

La Chiesa è diretta per rivelazione, rivelazione data a tutti coloro che hanno la responsabilità di presiedere. So che non potreste mai indurmi a votare contro una proposta presentata dalla mia autorità presiedente. Prima di arrivare ad un simile passo è necessaria molta meditazione. La mia autorità presiedente può essere soltanto un comune bastone, ma è la posizione che conta.

Dio conceda a noi che deteniamo il sacerdozio di essere obbedienti e di sostenere tutti coloro che sono stati chiamati a presiederci. Vi porto testimonianza che Dio vive. Gesù è il Cristo. Il presidente Spencer W. Kimball, è il Suo rappresentante autorizzato su questa terra. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Poco dopo la seconda guerra mondiale, mentre mi trovavo a Washington, mi capitò per le mani un giornale di New York. In prima pagina compariva l'intervista concessa al giornale da uno storico russo che, dopo aver trascorso un anno negli Stati Uniti, stava per rientrare in patria. Non ricordo più il nome di questo signore, ma non ho dimenticato una delle domande che gli erano state poste. Il giornalista gli aveva chiesto: «Lei è in America da un anno ed ha studiato a fondo la storia del nostro popolo. Mi dica, tra tutti gli Americani, chi considera il più grande?»

Lo storico russo aveva risposto: «C'è soltanto un grande americano: Joseph Smith, il profeta mormone».

A giustificazione della sua asserzione, lo storico russo aveva addotto i seguenti motivi: «C'è soltanto un americano che ha patrocinato un sistema di vita ed ha promulgato idee che, se venissero messe in pratica, cambierebbero il sistema sociale del mondo intero».

Lo studio della vita e degli insegnamenti del profeta Joseph Smith mette in luce una ricchezza di idee talmente rivoluzionarie che, se fossero messe in pratica, potrebbero cambiare il corso della storia umana.

Noi non ci rendiamo conto di quanto fossero diversi i punti di vista di Joseph Smith da quelli degli uomini del suo tempo:

Egli offrì una nuova visione di Dio, chiamatela restaurazione se così volete, ma una visione molto diversa da quella che prevaleva ai suoi giorni. Egli dichiarò che il nostro Padre è un Dio personale, dotato di corpo, un individuo che può parlare e parla all'uomo — una persona pronta ad ascoltare e ad esaudire le nostre preghiere.

Egli addusse nuove prove che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, un essere risorto, che non soltanto era apparso ai nostri giorni, ma aveva ristabilito la Sua chiesa e la stava dirigendo.

Egli elevò l'uomo ad una nuova posizione quale figlio letterale di Dio e Dio in embrione, il quale non soltanto era vissuto prima di comparire nella carne, ma che vivrà nuovamente dopo la morte e, che può, ossia ha la possibilità, di diventare un Dio.

Egli dichiarò che l'uomo apparteneva alla stessa specie di Dio.

Egli dichiarò che questa terra era stata creata al solo fine di beneficiare e dare la vita eterna all'uomo, che il proposito della nostra vita su di essa era quello di poter avere la gioia.

Egli insegnò che la salvezza sarà universale, che tutta l'umanità si leverà dalla tomba e potrà ricevere il perdono dei suoi peccati a condizione del suo pentimento.

Egli annunciò che i miliardi di persone che sono morte potranno lo stesso ascoltare il Vangelo di Gesù Cristo, ed accettandolo, far celebrare per loro sulla terra tutte le ordinanze necessarie per la loro salvezza.

Queste ed innumerevoli altre idee sono rivoluzionarie, sono idee che noi continuiamo a proclamare al mondo, se verranno accettate, potranno cambiare la fede di tutti gli uomini.

Le cinque virtù di un dirigente

Joseph Smith possedeva alcune virtù che permisero a Dio di farne uso come farebbe uso di noi se fossimo noi a possederle. La grandezza, tuttavia, non viene offerta all'uomo su un piatto d'argento. Nessuno può diventare uno strumento nelle mani di Dio se non possiede le virtù inerenti alla direzione.

Intelligenza

Al primo posto troviamo la virtù dell'intelligenza. Pur non avendo avuto la facoltà di seguire gli studi regolari, il Profeta si interessava a qualsiasi argomento. Nel 1836 si adoperò per portare nella città di Kirtland, Ohio, allora sede della Chiesa, il professor Seixas, uno studioso ebraico. Il Profeta riteneva che i dirigenti della Chiesa dovessero conoscere questa lingua. Ma quanto ebraico si può imparare in quattordici settimane frequentando le lezioni per due o tre sere la settimana?. Soltanto due degli allievi del professor Seixas dopo quel breve corso di istruzione erano in grado di leggere abbastanza correntemente la lingua ebraica: Joseph Smith ed Orson Pratt.

Joseph Smith le cinque virtù di un dirigente

WILLIAM E. BERRETT

Ci risulta, inoltre, che il Profeta fu l'unico che discusse pubblicamente vari passi della Bibbia sulla scorta del testo ebraico.
Spesso determiniamo l'intelligenza di un individuo secondo il metro se i punti di vista da lui espressi hanno retto alla critica dei posteri. Alcuni dei punti di vista di Joseph Smith in merito alla politica, costituiscono un interessante argomento di studio per l'uomo moderno.
Egli patrocinò un sistema bancario federale, un tipo di sistema basato sulle riserve monetarie che in America fu istituito soltanto nel 1917.
Egli chiese al Congresso di costruire un sistema di dighe lungo il fiume Mississippi al fine di facilitare la navigazione. Questo non avvenne mentre egli era ancora in vita, ma oggi la diga e le chiuse di Keokuk permettono alle navi di grande stazza di risalire il fiume, si ergono proprio nel punto raccomandato dal Profeta.
Egli propose un sistema di riforma carceraria cui si è dato appena inizio ai nostri giorni. Joseph asseriva che le nostre prigioni dovrebbero diventare seminari di apprendimento qualora fosse nostro desiderio riabilitare coloro che hanno violato le leggi della nostra società.
Certamente questo principio non è stato adottato perché fu proposto da Joseph Smith. Ma ciò indica che i suoi punti di vista in molti campi, oltre a quello della religione, si sono dimostrati realistici e previdenti.

Zelo di apprendere

Nel profeta Joseph c'era una seconda virtù, una virtù che io e voi dobbiamo possedere se vogliamo diventare dirigenti. Si tratta dello zelo di apprendere.
Tutti conoscete la storia del giovane studioso narrata nel Nuovo Testamento. Questo giovane si recò a Gerusalemme per la festa della Pasqua insieme ai suoi genitori, Giuseppe e Maria. Non sappiamo perché il gruppo con il quale viaggiavano lasciò la città prima della fine della festa. Ad ogni modo, Giuseppe e Maria erano già in viaggio da qualche tempo quando si resero conto che il figlio non era con loro. Tornarono indietro e lo trovarono seduto ai piedi di alcuni dei grandi dottori della legge. A dodici anni Gesù Cristo aveva lo zelo di apprendere.
Joseph Smith aveva una natura simile. All'età di quattordici anni cercò la vera chiesa, e non cessò la sua ricerca sino a quando non ebbe una risposta. Durante tutta la sua vita lo zelo di apprendere fu una delle sue più grandi virtù.
Questa virtù è esemplificata dalle molte lingue che egli studiò. Egli conosceva abbastanza bene l'ebraico e spesso studiava la Bibbia in tedesco. Imparò a decifrare l'egiziano. In un discorso che fece ai Santi, elencò circa una dozzina di lingue e disse: «Se vivrò abbastanza a lungo le imparerò tutte».

Fede in un Dio vivente

Questo zelo di apprendere potrebbe non sembrare tanto essenziale e forse non lo avrebbe portato alla grandezza se non fosse stato per una terza virtù, poiché invero nel mondo ci sono stati uomini e donne molto intelligenti pieni di desiderio di apprendere ed oggetto della nostra ammirazione, ma essi spesso si sono dimostrati carenti nella terza virtù: la fede in un Dio vivente.
Che cosa ha a che fare questa virtù con l'apprendimento? Joseph Smith dice spesso che quando era alle prese con un problema e non riusciva a trovarne la soluzione, si rivolgeva al Signore in preghiera. Se pregava con fede, la risposta si disegnava nella sua mente con tanta chiarezza e logica da convincerlo che essa proveniva da Dio, per cui la dettava immediatamente al suo scriba.
A prescindere dal nostro livello di intelligenza o desiderio di apprendere, senza fede in Dio molti campi si chiudono davanti a noi. Ma essi non erano chiusi per Joseph Smith.
Ritengo che un esempio lampante della sua fede si trova nell'esperienza che ebbe con il libro della Genesi. La lettura di questo libro comporta gravi problemi di comprensione. Per esempio, ivi si indica che Adamo ed Eva avevano tre figli, Caino, Abele e Seth. Caino uccise Abele e questo lasciò soltanto Caino e Seth per la perpetuazione della razza umana. Chiunque legga la Bibbia sa che questo è impossibile.
Joseph Smith dimostrò grande fede quando pregò il Signore perché gli rivelasse il contesto originale di questo libro di Mosè. Gli scritti originali erano andati perduti, ma Joseph pregò il Signore perché glieli rivelasse. E noi oggi abbiamo questo testo nel libro di Mosè nella Perla di Gran Prezzo. Questo documento costituisce una delle più grandi appendici alla Bibbia che siano mai state date al mondo.

Capacità di introspezione

Joseph possedeva una quarta virtù importante per tutti noi: la capacità di introspezione — la capacità di guardare nel nostro animo per valutare quale genere di persona siamo.
Ogni mattina ognuno di noi guarda in uno specchio per esaminare il suo aspetto fisico — taglio di capelli, costituzione, stato di salute. Avete mai pensato quanto sarebbe bello poter guardare in noi stessi, incontrarci per strada, chiederci quale genere di persona siamo, interrogare noi stessi. Siete coscienti dei vostri difetti e delle vostre virtù?
E qui abbiamo l'evidenza della presenza di questa virtù nel profeta Joseph. Egli conosceva le sue debolezze e le sue capacità. Egli dichiarò: «Ero un blocco di pietra grezza sino a quando il Signore mi prese nelle Sue mani». (History of the Church, 5:423).
La maggior parte di noi nasconde le proprie debolezze. Quando leggiamo le sezioni 3, 6, 10 e 24 di Dottrina e Alleanze, ci rendiamo conto che il Signore rimproverava spesso il profeta Joseph per aver questi mancato di seguire fedelmente le istruzioni che Egli gli aveva impartito. Un uomo di minore levatura non avrebbe lasciato traccia di questi rimproveri, ma il Profeta non si risparmiava mai: prendeva atto dei suoi errori e li correggeva.
Durante la traduzione del Libro di Mormon, Joseph era cosciente delle proprie lacune nella lingua inglese a causa della sua poca istruzione. Egli tuttavia si impegnò nello studio di questa lingua e quando la seconda edizione del Libro di Mormon uscì dalle stampe, egli aveva corretto personalmente gli errori grammaticali della prima edizione. Se volete vedere in esempio di eccellente stile letterario, leggete le sezioni 121, 122 e 123 di Dottrina e Alleanze. Questi bellissimi scritti si ergono come un monumento alla capacità dell'uomo di elevarsi al di sopra dei propri limiti.
Il Profeta riconosceva in sé molte debolezze, ma si adoperava costantemente per eliminarle. Egli scrive che in un'occasione un uomo entrò nella sua casa ed in preda all'ira gli rivolse ogni sorta di epiteti. Il Profeta confessa di essersi molto adirato e di aver cacciato quell'uomo fuori di casa a calci nel sedere. Poi tornò nel suo ufficio e annotò nel suo diario questa azione assai poco appropriata per un Profeta. E da allora non perse più la pazienza.
Mentre era imprigionato nel carcere di Liberty, durante il terribile inverno del 1839-40, senza fuoco al quale riscaldarsi o cibo a sufficienza, Joseph era costretto ad ascoltare storie dolorose su come il suo popolo fosse stato scacciato e massacrato e le sue donne violentate. Egli si rivolse al Signore con queste parole:
«O Dio, dove sei? E dov'è la tenda che ricopre il Tuo nascondiglio?
Fino a quando tratterrai la Tua mano?» (DeA 121:1-2).

Questa è una preghiera ed un lamento. Ma la risposta del Signore fu questa:
«Tu non sei ancora come Giobbe; i tuoi amici non lottano contro di te, né ti accusano di trasgressione, come fecero a Giobbe». (DeA 121:10).
Egli ricordò che il Figliuol dell'Uomo si era abbassato al di sotto di tutti gli uomini: «Sei tu più grande di Lui?» Joseph Smith non si lamentò più.

Amore per la gente

Lasciate che indichi una quinta virtù dell'uomo: l'amore per la gente. In questo mondo nessuno può chiamarsi grande se non sente amore per i suoi simili. Emma dice che Joseph non poteva mai mangiare da solo. Se non aveva ospiti usciva di casa ed invitava la prima persona che incontrava, fosse anche uno sconosciuto, a mangiare con lui. (Vedere History of the Church, 6:155). La storia della Chiesa è piena di episodi in cui si vede Joseph Smith ergersi in difesa dell'individuo. I suoi stessi scritti sono pieni di episodi che lo vedono rimproverare i Santi a causa delle critiche che si muovevano reciprocamente.

La prova suprema di questo amore si ha nel giugno del 1844 quando, avendogli il Signore rivelato che i suoi nemici cercavano di ucciderlo, aveva fatto piani di trasferirsi all'Ovest e là di trovare un luogo in cui i Santi sarebbero stati al sicuro. Egli aveva già attraversato il Mississippi quando fu informato dalla moglie Emma, che i Santi lo ritenevano un codardo; che lo accusavano di abbandonarli per mettersi egli stesso in salvo. Dalle labbra di Joseph uscirono queste famose parole: «Se la mia vita non ha alcun valore per i miei amici, non ha alcun valore per me. Hyrum, torniamo a casa». (Vedere *Essentials in Church History*, pag. 374).

Mentre lasciava Nauvoo per andare a Carthage a consegnarsi allo sceriffo, si voltò sulla sella e guardando per l'ultima volta la città di Nauvoo, esclamò: «O, se soltanto potessi parlare ancora una volta al mio amatissimo popolo».

Lungo la strada incontrò Steven Markham che gli disse: «Joseph, dove stai andando?» La risposta fu: «Vado come un agnello al mattatoio, ma sono calmo come un mattino d'estate; ho la coscienza priva di offese verso Iddio e verso tutti gli uomini». (*Essentials in Church History*, pag. 376).

Questo è il profeta Joseph Smith che possedeva queste cinque grandi virtù: intelligenza, zelo di apprendere, fede in un Dio vivente, capacità di introspezione ed amore per la gente. Queste cinque virtù contribuirono a fare di Joseph Smith un meraviglioso strumento nelle mani di Dio per aprire questa dispensazione. Se sapremo riconoscerle e coltivarle, queste stesse virtù ci aiuteranno enormemente nello svolgimento delle nostre chiamate.

Il matrimonio nel tempio è certamente una delle dottrine e pratiche fondamentali della Chiesa. E' tanto essenziale alla nostra vita eterna quanto lo è il battesimo. Ognuno di noi deve convincersene. Il Presidente Spencer W. Kimball, il quale conosce la grande importanza del matrimonio nel tempio ed il potere del suggerimento, ha esortato ogni famiglia a appendere in casa una bella fotografia di uno dei nostri templi, preferibilmente quello più vicino alla nostra residenza.

Egli ha dichiarato che il fatto di vedere ogni giorno una fotografia del tempio ci ricorderà costantemente l'importanza di svolgere durante la nostra vita le sacre ordinanze. Vedendo la fotografia ogni giorno, i giovani si ricorderanno che un lieto dì si recheranno là per sposarsi. Il pensiero è meraviglioso.

Un vecchio motto pubblicitario dice: «Lontano dagli occhi, lontano dal cuore». Ma il contrario è vero anche: «Vicino agli occhi, vicino al cuore». Questo detto si può applicare all'uso della fotografia del tempio nella nostra casa. Le fotografie dei templi sono disponibili presso le biblioteche della Chiesa o i centri di distribuzione. Non sono costose. Si possono incorniciare in casa, forse utilizzando cornici che già abbiamo.

Queste fotografie sono anche state pubblicate nella rivista della Chiesa e nel Church News. In occasione della costruzione di nuovi templi, tali fotografie sono maggiormente disponibili. Usiamole e conserviamole per i nostri buoni fini!

SAUNIATU

Studenti in viaggio verso i pascoli alti

Fratello e sorella Perla, oltre a svolgere il lavoro di supervisori della scuola di Sauniatu, collaborano a molti progetti.

Preparandosi per entrare nel mondo

Brian K. Kelly

«Ognuno di noi aveva un lavoro, uno scopo ed un obiettivo. Sapevamo che dovevamo rendere Sauniatu forte e indipendente», disse Ed Kamauoha, cominciando a raccontare l'incredibile storia di un progetto di assistenza, che è continuato per anni e che ha influenzato profondamente centinaia di vite umane.

Il villaggio di Sauniatu è situato nel cratere di un vulcano estinto, 30 km. ad est di Apia nell'isola di Upolu, nelle Samoa Occidentali. La maggior parte delle strade dell'isola costeggiano il mare e solo poche conducono all'interno, e Sauniatu, sebbene sia solo a 6 km. dalla strada costiera, è isolato. Si può camminare veloci quasi come una macchina su per il tortuoso ed accidentato sentiero vulcanico che appare come un gigantesco tunnel verde tra la lussureggiante vegetazione che lo fiancheggia.

In samoano Sauniatu significa «luogo da preparare». I primi Santi che fondarono Sauniatu avevano una visione dell'importanza che questo luogo avrebbe avuto nella storia della Chiesa nelle Samoa. Essi sapevano di aver bisogno di un luogo in cui potersi sviluppare e diventare più forti. Nel 1904 essi fondarono Sauniatu dopo essere stati espulsi dai loro villaggi, perseguitati e tassati ingiustamente per il fatto di essere mormoni. Più tardi essi iniziarono a costruire una scuola che divenne poi una delle scuole della Chiesa nelle Samoa. Spesso, negli anni seguenti, la gente di Sauniatu ed i vari amministratori scolastici discussero sull'opportunità di mantenere aperta una scuola così isolata.

Nel 1921, mentre le autorità samoane si chiedevano se continuare a mantenere il villaggio, gli anziani David O. McKay e Hugh Cannon visitarono le Samoa durante uno dei loro viaggi intorno al mondo. Fu durante questa visita che l'anziano McKay pronunciò una benedizione apostolica su Sauniatu ed i suoi abitanti. Fra le altre cose, egli li benedisse affinché avessero abbondanza di cibo e vestiario, i loro raccolti fossero fruttuosi, e la pace dimorasse nel loro cuore e nelle loro case.

Fioritura delle orchidee piantate dai giovani davanti al Monumento MacKay

Nel dicembre 1967, il fratello Ed Kamauoha fu incaricato d'essere il nuovo preside. Per anni Sauniatu aveva funzionato come scuola, ma quando egli arrivò il futuro del villaggio era ancora una volta in questione. «C'erano valide obiezioni sull'efficienza e sulla qualità della scuola», egli spiegò. Nelle Samoa, ogni studente che termina le scuole superiori deve superare un esame statale di maturità ed in quest'esame i punteggi degli studenti di Sauniatu erano

Il vescovo Kovana Pagua è preside della scuola di Sauniatu. Qui vediamo tutta la famiglia riunita per la serata familiare

Gli studenti continuano a curare i giardini di Sauniatu.

A Sauniatu, neanche sulla strada principale si hanno problemi di traffico.

in media inferiori di cinque punti ai risultati ottenuti dagli studenti nelle altre scuole della Chiesa. Oltre ai voti bassi, era molto costoso far funzionare una scuola così appartata. Molti studenti venivano da famiglie molto povere e non potevano perciò pagare ulteriori tasse. L'entusiasmo fra gli studenti e gli insegnanti era scarso.

«Ero frustrato per la scuola», egli raccontò. «Come amministratore capivo i problemi, ma capivo anche cosa significasse la tradizione di Sauniatu per i Santi delle Samoa. Sapevo che il posto non era ciò che avrebbe potuto essere perché non si stava vivendo nel modo che si potesse adempiere la

La cascata di Sauniatu

benedizione del presidente McKay del 1921».

Ed Kamauoha credeva che Sauniatu avesse ancora un futuro profetico che poteva avverarsi, se ogni persona si fosse impegnata. La sua mente lavorò incessantemente ed il suo corpo instancabile si caricò di energia per far fronte alle molteplici esigenze, per rendere gli studenti autosufficienti ed orgogliosi e per aiutare la comunità a raccogliere le benedizioni promesse.

Egli delineò grandi progetti per il miglioramento di Sauniatu. Secondo molte persone, essi erano anche troppo grandi per un gruppo sparuto di insegnanti e poche dozzine di studenti. Fratello Kamauoha, però, sentiva che potevano farcela.

«Coinvolgere ognuno in un grande progetto è come avviare una grossa macchina. Non si può lasciarla sempre in folle: bisogna accelerare e farla andare», disse. Egli sentiva anche che il rendimento degli studenti ed il morale tra gli insegnanti sarebbero migliorati se essi sapevano di poter influire sul loro futuro. Fratello Kamauoha spiegò: «Finora avevamo aspettato l'aiuto dagli altri. Io cercai di insegnare alla gente che essi avevano contato troppo sull'aiuto esterno e sull'assistenza degli altri. Dissi loro che il Signore ci dà un cervello ed un paio di mani, ma essi non possono esserci d'aiuto finché non li usiamo. E così cominciammo a costruire le strade, e le facemmo con le nostre mani».

Gli studenti contribuirono a portare Sauniatu ad una maggiore autosufficienza piantando taro, banani e palme da cocco.

Fratello Kamauoha conosce ogni singolo albero lungo il sentiero panoramico.

Non appena le strade furono praticabili, i giovani di Sauniatu si dedicarono ad altri progetti importanti. Vari gruppi lavorarono contemporaneamente per aprire un sentiero panoramico, per migliorare le piantagioni, per aprire un sentiero che dalla rupe conduceva ad uno specchio d'acqua in cui poter nuotare, ed alla costruzione di un villaggio samoano tradizionale comprendente un edificio speciale in memoria della benedizione del presidente McKay.

Ci volle un anno per costruire i gradini di cemento nella parete vulcanica fino allo specchio d'acqua e alla bella cascata sottostante. A questo progetto lavorarono quattro ragazzi con due picconi, due palanchini ed un maglio. Lavorarono ogni sera dopo la scuola ed ogni sabato per sei mesi. Poco a poco, scavarono la roccia fino ad ottenere un passaggio abbastanza largo per poter trasportare il cemento giù alla cascata. Ci vollero altri sei mesi di lavoro massacrante per fare gli scalini. Trasportarono la sabbia dalla spiaggia con un vecchio camion, presero la ghiaia dal fiume, vi aggiunsero il cemento e li mescolarono, a mano, in una buca scavata in una grande pietra. Poi, misero il calcestruzzo ottenuto dentro ai secchi che calarono dalla rupe con funi attaccate a lunghe canne di bambù. Essi lavorarono finché, un gradino alla volta, il sentiero fu portato a termine.

Mentre lavoravano alla cascata, fratello Kamauoha sfidò le ragazze a costruire un viottolo dal villaggio alla cascata. Esse ne progettarono uno, ma dopo averlo esaminato, videro che non andava bene. Fratello Kamauoha le sfidò a progettarne un altro, ma anche questo non andava. Glielo riferirono ed egli confermò che non era adatto. Disse pure loro che non erano riuscite perché non si erano sforzate abbastanza. «La terza volta esse fecero del loro meglio ed il sentiero era perfetto. Erano riuscite ad evitare gli acquitrini con le curve appropriate e l'intero viottolo era ideale», egli disse.

Ogni sera, dopo la scuola, le ragazze trasportarono su dal fiume canestri di ciottoli e li sistemarono sul sentiero. Ognuna trasportò da 25 a 40 cesti di sassi per sera e lavorando tutte insieme impiegarono solo pochi mesi per realizzare il progetto.

Poi i ragazzi e le ragazze presero dei piccoli alberi dalle montagne e li piantarono ai lati del sentiero. Portarono anche delle orchidee, delle felci e altre piante per renderlo più bello e lo chiamarono «Sentiero delle rose».

Intanto, altri studenti passavano le loro serate ed il sabato rendendo la piantagione della scuola più produttiva. Essi piantarono 22.000 piante di taro, 4.000 banani e molti alberi di ananas e di cocco.

I giovani che lavorarono al sentiero panoramico impararono alcuni importanti principi di progettazione quando cercarono di tagliare parte del sottobosco e degli alberi, affinché chi camminava per il sentiero potesse vedere le altre piante. Al principio, quando essi guardarono il solido muro verde dinanzi a loro, tornarono da fratello Kamauoha e gli dissero di non saper cosa tagliare e cosa lasciare.

«Io replicai che questa era responsabilità loro e non avrei pensato in loro vece». Poi chiesi: «Quando siete nella vostra «fale» (casa samoana) e le «paule» (tende) sono giù, cosa fate se volete guardare fuori?»

«Tiriamo in parte le «paule», così possiamo vedere», risposero. Dopo aver appreso questo principio, essi tagliarono parte degli alberi e del sottobosco e crearono delle belle finestre naturali dove gli studenti potevano andare a studiare le piante, oppure a passeggiare e meditare.

Il lavoro progrediva anche al caratteristico villaggio samoano eretto per commemorare la visita del presidente McKay nel 1921 e la sua benedizione a Sauniatu. Fu costruito un edificio speciale che venne chiamato casa McKay. Una volta finita, essa sembrava incompleta e quindi i giovani andarono nelle foreste e tagliarono diversi alberi di tek. Fu una grande impresa ottenere ciascun tronco: infatti, dopo aver trovato un buon albero, essi dovevano tagliarlo e poi il tronco doveva essere ripulito e trascinato alla segheria.

Dopo che il tronco fu segato, un artigiano locale cominciò ad incidervi una legenda popolare samoana. Il denaro per pagare le prime incisioni era stato donato dai missionari di Sauniatu o da altri che erano rimasti impressionati dalla vitalità del villaggio, ma i giovani guadagnarono il denaro per pagare la maggior parte delle venti incisioni.

Essi trapiantarono nelle zone paludose un'erba speciale del fiume. Piantarono a mano quest'erba da pascolo, ettaro dopo ettaro, nelle paludi, e vennero pagati con

del bestiame che vendettero per pagare le incisioni.
Quando le incisioni furono terminate, fratello Kamauoha chiese allo scultore di fare un busto del presidente McKay e gli dette varie fotografie che ritraevano il presidente McKay nei suoi ultimi anni.
Quando fratello Kamauoha tornò per ritirare il busto, lo scultore era desolato e gli riferì la storia seguente: «Ed, voglio raccontarti una cosa. Questa è la prima volta nella mia vita in cui non sono riuscito a scolpire ciò che volevo. Normalmente posso fare qualunque cosa, ma, chissà come, quando lavoravo a quest'uomo, non potevo controllare le mie mani. Come puoi vedere, la scultura non somiglia alle fotografie che mi hai date».
Fratello Kamauoha portò la scultura a Sauniatu quella sera stessa. «Il sole stava tramontando ed io mi affrettai verso la casa McKay e misi il busto sul piedistallo che avevamo preparato», egli disse. «Era presente un vecchio samoano che aveva vissuto quasi sempre a Sauniatu e gli chiesi se gli piaceva il busto del presidente McKay. Io arretrai e guardai il busto, ma il vecchio non mi rispose. Così mi girai e gli chiesi: «Cosa c'è che non va? Non ti piace

I Samoani spesso fanno vento per i loro ospiti durante i pasti.

L'intelaiatura di legno viene assicurata con corde di sennet per formare il tetto delle case tradizionali di Sauniatu.

la scultura?» Poi, come lo guardai, potei vedere le lacrime scendere sul suo viso, ed egli mi disse: «Tu sai che io ero qui quando il presidente McKay lasciò la sua benedizione. Questo busto lo ritrae com'era nel 1921, quando venne qui»».
«In un'altra occasione, lo scultore, che non era mormone, mi disse: «Ed, in tutta sincerità, ti dico che questa scultura non è opera mia né tua, ma è opera del Signore».
L'aiuto dello Spirito fu evidente in molte altre occasioni. Ad un certo punto si scoprì che qualcuno rubava le piante di taro che avevano richiesto così tanta fatica. Sembrava che a Sauniatu nessuno ne sapesse niente e fratello Kamauoha era molto preoccupato. Quella notte egli pregò per essere guidato a risolvere questo problema. La sua preghiera fu esaudita con un sogno in cui egli vide due abitanti del villaggio rubare le piante di taro dalla piantagione. Egli vide come essi le sradicavano, staccavano le foglie dalle radici e ripiantavano le foglie nel terreno. Vide anche dove essi nascondevano le radici di taro per tornare a riprenderle più tardi, nella notte. Il giorno dopo egli chiamò i due uomini nel suo ufficio e chiese loro perché stessero rubando il taro. Essi, insolentemente chiesero: «Cosa ti fa pensare che siamo stati noi?»
Fratello Kamauoha disse: «So che voi state rubando il taro perché il Signore me l'ha mostrato in sogno». Quindi raccontò loro, passo per passo, ciò che avevano fatto.
«Essi piansero; erano molto dispiaciuti ed impararono un'importante lezione sul mentire: si può ingannare un altro uomo, ma non si può ingannare Dio».
«Ho avuto molte esperienze che mi hanno insegnato che il Signore ci aiuta a fare l'impossibile. Quando ci si trova in una situazione come questa, si impara che la cosa più importante è seguire lo Spirito.
Un giorno organizzammo una squadra di lavoro e ci servivano 24.000 metri di sennett (corda fatta con le fibre delle noci di cocco) per riunire le varie parti del tetto sulla casa McKay. Molte persone mi avevano promesso la corda, ma quando andai a prenderla, nessuno l'aveva pronta. Dopo aver girato tutta l'isola avevo raccolto solo 50 metri di sennett. Ero scoraggiato e mi lamentai col Signore: nelle mie preghiere gli dissi che noi stavamo lavorando sodo, ma che non stavamo ricevendo tutto l'aiuto di cui avevamo bisogno.
Dovevo fermarmi all'ufficio della missione per confermare un appuntamento e uno degli anziani mi disse: «Fratello Kamauoha, ho del sennett che lei potrebbe usare». «Com'è gentile», pensai, ma ero sicuro che il piccolo rotolo di sennett preso come souvenir da un missionario non poteva esserci di grande aiuto. Egli andò nella sua stanza e ne uscì con un grande rotolo. Me lo porse e disse che erano circa 24.000 metri, perché con esso pensava di costruirsi una «fale» samoana quando sarebbe tornato negli Stati Uniti.
Potete immaginare con quanta fretta tornai dal Signore a ritirare le mie lamentele. Ero sinceramente pentito per essermi lasciato prendere dallo scoraggiamento».
Quando i vari progetti furono ben inoltrati nel loro secondo anno, la gente imparò che un lavoro non è fatto finché non è completato. Dopo aver costruito strade, ponti ed i gradini fino alla cascata, gli abitanti di Sauniatu volevano impiantare un sistema di acqua potabile.
Essi volevano incanalare l'acqua di una sorgente, ma non avevano soldi per comprare i tubi. Allora dissotterrarono alcuni vecchi tubi che erano stati usati anni prima, li lavarono nel fiume e dipinsero i pezzi utilizzabili. Essi avevano tubi sufficienti solo per fare una linea diritta dalla sorgente al villaggio, ma c'erano di mezzo 25 metri di lava.
«Dissi loro: «Abbiamo tubi sufficienti per una tubatura diritta. Pertanto, se volete veramente l'acqua, dovrete forare la roccia fino alla sorgente». Un grosso samoano di nome Faleow Itopi, che aveva lavorato

duramente ad ogni progetto, disse: «Dopo tutto ciò che abbiamo fatto, questo po' di roccia è niente!»
«Lavorammo di notte con le lanterne. Le mani di Faleow spesso sanguinavano, ma egli fu un esempio per gli studenti ed insegnò loro come lavorare. Era così in ogni cosa che faceva. Quando costruiva le strade, le faceva troppo lunghe per paura che fossero troppo corte. Non sceglieva mai la scorciatoia del compromesso perché era una persona onesta.»
Seguendo l'esempio di Ed Kamauoha, di Faleow Itopi ed altri simili dirigenti, i giovani di Sauniatu impararono che, nonostante fossero poveri e spesso derisi dagli altri, essi erano importanti agli occhi di Dio, ed Egli li avrebbe aiutati ad essere i primi. Dovunque siano andati dopo aver lasciato Sauniatu, sono sempre stati conosciuti come i migliori lavoratori.

La maggior parte dei giovani che hanno lavorato al villaggio sono andati in missione. L'anziano Pouono Lameka è adesso missionario nelle Samoa Occidentali. Ha passato tre anni a Sauniatu, ha lavorato alla fattoria e alla cascata, oltre a frequentare la scuola. Quando racconta le sue esperienze, i suoi occhi splendono ed il suo viso è raggiante.
«Sono cresciuto a Sauniatu», egli disse. «Fratello Kamauoha mi ha incoraggiato così tanto a scuola che sono riuscito a migliorare ed a diplomarmi. Allora era il mio insegnante, ora è mio amico».
La maggior parte degli studenti dissero di essere grati di aver imparato a lavorare e che questa esperienza li aveva aiutati ad affrontare qualsiasi problema. Mati Fuifatu disse: «Ed mi insegnava come fare le cose e poi mi lasciava la responsabilità di portarle a termine».
Mentre i vari progetti andavano in porto, anche il livello scolastico migliorò. Gli studenti acquistarono un sentimento di orgoglio ed indipendenza e, in tre anni, salirono dagli ultimi posti in testa alla graduatoria delle scuola della Chiesa.
Poao e Atalina Ahhow si incontrarono mentre erano entrambi insegnanti a Sauniatu. Dopo il matrimonio, decisero di andare all'Università Brigham Young nelle Hawaii per specializzarsi. Atalina disse di aver imparato ad essere una buona madre e ad educare la sua famiglia, guardando i giovani di Sauniatu lavorare ai vari progetti. Imparò anche che un lavoro, una volta finito, va controllato e, se non va bene, bisogna rifarlo.
Suo marito, Poao, disse di aver imparato a dirigere e, una volta convinto di poter fare l'impossibile, si sentì pronto a partire per specializzarsi e diventare un insegnante migliore. «Imparai che talvolta, quando il lavoro è molto duro, può sembrare più facile se lo si prende con allegria e con un sorriso».
Poao e Atalina ebbero molte difficoltà all'università perché non avevano molti soldi. Poao racconta: «Avevamo imparato a sacrificarci mentre vivevamo a Sauniatu e il Signore ci benedisse per questo. Quando avevamo bisogno di soldi per la lavanderia, andavamo a visitare un laghetto vicino al tempio. Ogni volta che ci serviva un quarto di dollaro, sembrava che esso ci stesse aspettando nel laghetto. Qualche volta c'era anche di più, ma noi prendevamo solo ciò che ci serviva. Quando non avevamo bisogno di soldi, il laghetto era vuoto. Questo è uno dei modi in cui il Signore ci aiutò».
Fratello Folau Neria e sua moglie Leute pensano che Sauniatu sia un luogo di benedizioni perché lì hanno visto operare la mano del Signore. Essi erano supervisori della scuola mentre molti lavori erano in opera. Sorella Neria lavorò con le ragazze che fecero una delle strade.
Fratello Neria spiegò così i suoi sentimenti verso Sauniatu: «Amo quel luogo! E' dove incontrai la mia ragazza nel 1942. Alcuni dei primi maestri mi istruirono là, e là imparai a prendere a cuore il lavoro del Signore.
Costruimmo quel luogo con le nostre mani, lo rendemmo bello ed il Signore ci benedisse. Taro, banane, ogni cosa vi cresce meglio che in qualsiasi altro luogo nelle Samoa. Imparammo a lavorare insieme e ci insegnammo l'un l'altro come fare. Io servivo come vescovo ed appresi che, se noi mostriamo alla gente come lavorare e cominciamo per primi, presto gli altri ci seguiranno».
Lo spirito di Sauniatu sembra toccare ogni persona che vi si reca. Fratello Ismaeli, che è il custode della scuola, all'inizio non voleva venire. «Ma», egli disse, «dopo essere stato a Sauniatu per un po'», sentii lo Spirito di Dio sulla mia famiglia. Seppi che era una benedizione essere qui. Quando un membro della mia famiglia è malato, io lo benedico e poi sta meglio. Prima di venire qui, mia moglie ed io litigavamo spesso, e qualche volta ho perso la pazienza con lei. Ora sono lieto di poter dire che abbiamo una famiglia molto felice».
«E' bello vivere in un luogo lontano dalla città e da altri paesi grandi. Qui tutto è molto tranquillo e non abbiamo ubriachi, ladri o altra gente che crea problemi».
Oggi il «Sentiero delle rose» risponde pienamente alla descrizione che presidente McKay fece di Sauniatu come «il più bel luogo del mondo». I giovani che passeggiano tra le palme e le orchidee sono felici. Essi amano Dio e si impegnano per migliorarsi e vivere il Vangelo. Ogni anno alcuni di loro sono pronti per entrare nel mondo e portano con sé le lezioni apprese a Sauniatu.
C'è un principio importante seguito dai dirigenti per insegnare agli studenti di Sauniatu: «Noi li amavamo», disse fratello Neria. «Questo è il modo per farli lavorare».

Puao e Ataliga Ah Hoy ricordano sempre con piacere il tempo trascorso a Sauniatu.

Il clima di Sauniatu è particolarmente adatto alla coltivazione della banana.

La maggior parte dei Samoani trasporta i prodotti della terra in cestini di foglie di palma di cocco appesi a lunghi pali.

Una nuova vita.

Sembra ieri che ho scritto per "La Stella" del dicembre 1976 un articolo in occasione della fine dell'anno. In quel messaggio parlavo di un uomo nuovo per l'anno nuovo, della conversione mediante gli obiettivi e della necessità di elaborare un piano da attuare durante l'anno nuovo.

Siamo già al gennaio 1978. Da un mese all'altro le cose cambiano: un altro anno viene ad aggiungersi alla nostra vita. I bilanci sono già stati fatti, le feste sono quasi dimenticate; è tempo di liquidazioni! Forse dovremmo svendere alcuni lati negativi della nostra vita ? Perchè non approfittare di questo primo mese per liberarci delle vecchie abitudini, delle idee false; in breve, perché non modificare questa vita per renderla, a mano a mano che cambiamo, più simile a ciò che dovrà essere nell'eternità ? Avete già deciso ? Forse vi posso aiutare !

È diventata tradizione in questo periodo dell'anno, contemplare il futuro da un nuovo punto di partenza, con un entusiasmo nuovo, con rinnovati obiettivi. Si desidera un futuro più felice, più proficuo, e lo si desidera tanto da augurarlo di persona, per telefono, per lettera; si sente questo augurio su tutte le onde ed appare scritto su tutti gli schermi: Buon Anno ! Quale slancio di buona volontà, d'intento e di desiderio degli uomini di essere più fraterni, più generosi, più.... umani. Ma l'uomo possiede un potenziale divino. Possa dunque il 1978 essere un tempo di preparazione divina e non umana, un anno fertile e ricco di benedizioni spirituali. Un anno può essere paragonato ad un campo. Perchè il terreno sia fertile ed il raccolto abbondante, è necessario aver lavorato la terra e seminato, non a caso, e neppure un qualsiasi seme. La lavorazione e la semina determinano il tipo di raccolto, proprio come il passato e il presente preparano l'avvenire. Uno degli inni che cantiamo con più convinzione forse non c'insegna:

"Lavora ed adempi ai compiti tuoi.
Si, oggi, proprio oggi, puoi assolver tutti i compiti tuoi;
Si, oggi, proprio in questo dì, la vita eterna comincia da qui".

In uno dei suoi sermoni, Richard L. Evans si rivolgeva ai membri in questi termini: "Ricordatevi che il tempo incalza in ogni momento, vi spinge dall'infanzia all'adolescenza, dalla giovinezza all'età adulta, dalla maturità alla vecchiaia, e così via, e molto più velocemente di quanto crediate. Prima ancora di rendercene conto, facciamo parte di coloro che sono "più anziani". Che cosa sembreremo e cosa proveremo quando arriveremo alla fine della corsa ?

Un uomo non può rimanere giovane in eterno. La giovinezza è soltanto un periodo molto breve della nostra vita. Nessuno vi si può fermare. Ognuno di noi, giovane o vecchio che sia, deve rispettare gli altri, a prescindere dalla loro età, poiché la nostra forza non risiede in una società frammentaria, ma nel compito di trarre profitto da ogni attimo della nostra vita".

La funzione dell'uomo è quella di vivere, non di esistere; di vivere una vita intera, non soltanto qualche anno. Alma ci insegna come vivere nel 1978: "Poichè ecco, questa vita è il tempo accordato agli uomini per prepararsi ad incontrare Iddio; sì, ecco, i giorni di questa esistenza sono per gli uomini, perchè possano compiere le loro opere". (Alma 34:32).

Questo versetto non parla di esistenza eterna, ma bensì di vita eterna, vita che siete liberi di sciegliere grazie alla grande mediazione per tutti. (2 Nefi 2:27). "Adamo trasgredì perchè gli uomini fossero; e gli uomini sono, per poter conoscere la gioia". (2 Nefi 2:25).

"Per cui il Signore Iddio dette all'uomo la facoltà di agire da sè stesso.

L'uomo, dunque, non avrebbe potuto agire liberamente, senza essere attirato o dall'uno o dall'altro". (2 Nefi 2:16).

"Ricordatevi che lo spirito carnale è morte e quello spirituale è vita eterna". (2 Nefi 9:39).

L'ignoranza si paga cara. Le scritture ci insegnano come prepararci; tutti i programmi della Chiesa di quest'anno sono basati su questa preparazione, ogni discorso ed ogni cosa che compieremo verterà su questa sola ed unica mèta: la preparazione dell'uomo per la vita eterna.

Una volta ancora, possa l'anno 1978 essere un anno di decisioni prese in armonia con i principi insegnati dalla Chiesa di Gesù Cristo e allora voi sarete "sul cammino diritto e stretto che conduce alla vita eterna; sì, siete entrati dalla porta; avete obbedito ai comandamenti del Padre e del Figlio; ed avete ricevuto lo Spirito Santo, che testimonia del Padre e del Figlio, per l'adempimento della promessa fatta, che se entrate per questa via, riceverete". (2 Nefi 31:18). Prego affinchè Dio vi benedica onde questa promessa possa adempirsi per voi tutti. Nel nome di Gesù Cristo.

Charles DIDIER
Primo Quorum dei Settanta

" Non ci portiamo veramente nulla nell'aldilà ?"

"Non ti porterai dietro niente" è una espressione di uso corrente quando ci si riferisce ai nostri beni ed ai nostri possedimenti terreni. Certamente, nessuno si aspetta di portare niente di tutto questo con sè quando morrà, sebbene molti lo vorrebbero.

Però c'è qualcosa che possiamo portare, e che in effetti portiamo con noi, ed è qualcosa più importante dell'oro e delle proprietà che potremmo accumulare durante la nostra vita. Quello che ci portiamo dietro è il nostro carattere, e questo carattere è così importante che da esso dipende la nostra esistenza futura, o meglio ancora, tutta l'eternità.

Il nostro carattere ! All'ultimo giorno è il nostro carattere che sarà giudicato. Il nostro carattere determinerà la gloria che erediteremo, se quella teleste, quella terrestre o quella celeste. E per raggiungere il grado più alto, questo carattere deve essere simile a quello di Cristo.

Se nutriamo la speranza di vivere con Lui nel mondo a venire, dobbiamo prima diventare come Lui, proprio come Egli disse ai Nefiti: "Che sorta di uomini dovreste essere ?" Egli stesso dette la risposta: "Così come sono io".

Le Scritture insegnano ripetutamente che nessuna cosa impura può entrare alla Sua presenza. Ci spiegano così quali sono le cose che Dio odia, come l'orgoglio, gli occhi alteri, la lingua bugiarda, il cuore che medita disegni iniqui, i piedi che corron frettolosi al male, il falso testimonio che proferisce menzogne, e chi semina discordie tra fratelli". (Prov. 6:16).Si parla molto anche della virtù e dei suoi effetti sul carattere, e di come la sua perdita corrode la nostra mente. L'onestà è un concetto di base della nostra fede. La disonestà distrugge la forza di carattere tanto rapidamente quanto l'immoralità; ambedue sono flagelli gemelli; spesso vanno mano nella mano. Il capitolo 18 del libro di Ezechiele fornisce una spiegazione chiara del fatto che dopo la morte il nostro carattere non cambia e da questo carattere dipende il giudizio che Dio emetterà nei nostri confronti.

Come spiega questo profeta, se ognuno di noi supererà le inclinazioni al male, e se per tutta la vita seguirà le Sue leggi ed osserva le Sue prescrizioni "operando con fedeltà... nessuna delle trasgressioni che ha commesse sarà più ricordata contro di lui; per la giustizia che pratica, egli vivrà".

Il profeta dice ancora: "E se il giusto si ritrae dalla sua giustizia e commette l'iniquità e imita tutte le abominazioni che l'empio fa, vivrà egli ? Nessuno de' suoi atti di giustizia sarà ricordato; per la prevaricazione di cui s'è reso colpevole e per il peccato che ha commesso, per tutto questo, morrà".

Sembra che il giudizio finale si baserà molto sul tipo di carattere che avremo sviluppato in questa vita. E sarà questo carattere che ci porteremo dietro.

È COMPRENSIBILE, dunque, che il Signore abbia parlato di farsi "tesori in cielo, ove nè tignola nè ruggine consumano".